CRONACA CITTADINA

Troppi randagi in giro

Un gruppo di randagi nati dai più strani incroci ricoverati alla «Lega del cane»

Per sfuggire alla cattura attraversava il Po a nuoto

Da bruno diventa biondo sotto gli occhi degli agenti

Raggiunto con una barca dagli uomini della polizia e trovato con una pistola in tasca - Progettava una rapina: il bagno ha fatto sparire la tintura che doveva garantirgli di non essere riconosciuto

Il piano meglio preparato può fallire per l'errore più banale: come ha dovuto constatare questa notte un giovane, caduto nella rete della polizia mentre era in procinto di compiere un grosso colpo. Si era munito di pistola, si era truccato, trasformando la chioma da bionda in corvina; ma un insolito bagno in Po ha sciolto la tintura ed il primitivo colore, riapparso a poco a poco sotto gli occhi degli agenti, l'ha denunciato.

La scoperta è avvenuta nel corso di una battuta a vasto raggio disposta dalla Squadra Mobile e dalla Celere per mettere fine ai ripetuti furti di automobili che si sono lamentati in questi ultimi giorni (soltanto l'altro ieri ne sono sparite sei in dodici ore) ed anche per moralizzare l'ambiente di certe zone che, come avviene in tutte le estati, sono frequentate da persone equivoche. Perciò la battuta era stata diretta soprattutto verso il Valentino, il tratto delle sponde del Po fronteggianti l'ospedale delle Molinette, parte di Valsalice e della collina di San Vito e di Cavoretto.

Verso le 21 le pattuglie di agenti erano sguinzagliate fra viali e cespugli, ma l'operazione non aveva ancora dato risultati di rilievo. Improvvisamente, sul ponte Isabella, alcuni fra gli uomini della polizia scorgevano un giovane che, notato il loro avvicinarsi, si allontanava in tutta fretta, scendendo verso il fiume.

Gli agenti acceleravano il passo; quello si metteva a correre, si buttava a precipizio per una stiola, poi scavalcava una siepe e spariva, proprio come se fosse stato inghiottito dalla terra. Dove era andato a finire? Gli agenti perlustravano la riva, poi uno gettava un grido: «Laggiù, in acqua!». Per salvarsi, quel tizio non aveva trovato di meglio che gettarsi nel fiume, ed ora nuotava con straordinaria cautela per non farsi udire, allontanandosi verso la riva opposta.

Un imbarcadero era nei pressi: un paio di agenti saltavano su una «jole», remando a tutta forza si lanciavano all'inseguimento e riuscivano a raggiungerlo, ad afferrarlo per i capelli, e tirarlo tutto grondante sull'imbarcazione.

Una rapida perquisizione sul posto dava un primo risultato: il giovane teneva in tasca una pistola, naturalmente senza porto d'armi. Tentava puerilmente di giustificarsi affermando che temeva di essere aggredito, ma la scusa serviva a ben poco. Caricato su una [illegible], veniva portato in questura e qui identificato in Vincenzo Curatolo, di 22 anni, venuto da Salerno, senza fissa dimora nè occupazione specificata.

Non risultando altro a suo carico che quel porto d'armi abusivo, probabilmente sarebbe stato rilasciato se non fosse intervenuto un altro fatto. Mentre il funzionario stava interrogandolo, il giovane cambiava letteralmente volto, un po' come avviene nella nota vicenda del dottor Jekyll.

Un rigagnoletto nero cominciava a scivolargli giù dalla fronte, tingendogli la faccia, poi l'intera chioma, prima di un bel colore corvino e lucido, si faceva sempre più pallida, a poco a poco lasciava trapelare un sottofondo più chiaro e davanti agli occhi degli agenti il Curatolo diventava totalmente biondo, come è in natura.

Così al giovane non restava che confessare: stava preparando un buon colpo, non si sa ancora a danno di chi, e per evitare di essere riconosciuto, aveva trasformato la chioma servendosi di una comune tintura. Poichè è probabile che nel piano entrino alcuni complici, la polizia ha cominciato serrate indagini per identificarli.

Il Museo Nazionale del Risorgimento che ha sede a Palazzo Carignano resterà chiuso per qualche tempo per restauri.

I maestri laureati terranno l'assemblea regionale domani, alle ore 18, nella scuola Alfieri, in via Palmieri 58.

Il Parlamento dovrà decidere se sterilizzare o no le femmine non di razza

Polemica fra i cinofili per la nuova legge sui cani

A Torino gli "amici dell'uomo" registrati in Municipio sono 25 mila - Ogni anno 5000 senza-padrone finiscono nelle camere a gas - Pareri discordi sull'opportunità di impedire la procreazione dei bastardi e di modificare il sistema delle tasse

In pochi giorni, da quando la nuova legge sui cani è stata presentata alla Camera dai cinque ormai noti deputati, si sono scritti sui giornali e riviste decine di articoli, ed anche che un'atmosfera di allarme è sorta nel mondo dei cinofili. Bisogna premettere che la prima reazione di quasi tutti gli amici del fedele animale è stata contraria all'approvazione della legge. Essa sembra colpire crudelmente i più umili, i più sfortunati, i più derelitti rappresentanti della razza canina: i bastardi.

Inoltre la proposta di sterilizzare tutte le femmine nate dagli incroci per impedire la procreazione ripugna alla sensibilità di molti. D'altra parte la proposta di legge è nata dalla reale necessità di tutelare e difendere la vita stessa del cane e coloro che l'hanno presentata al Parlamento sono cinofili sinceri.

Da una situazione di questo genere è naturale nascano discussioni ed anche polemiche a non finire. A Torino, dove gli amici del cane sono numerosi, il problema è ora all'esame di tutti coloro che hanno una particolare competenza.

Prima di riferire il parere delle autorità [illegible] in questo campo, vogliamo inquadrare brevemente la situazione nella nostra città. Al Municipio di Torino sono iscritti, come in una specie di anagrafe, poco più di 25 mila cani. Una gran parte di essi paga regolarmente la tassa, gli altri sono esenti perchè affidati a ciechi, a mutilati, ecc. A questi bisogna aggiungere qualche migliaio di animali che hanno un padrone ma sfuggono al controllo.

Dei 25 mila iscritti 3-4 mila sono esemplari purissimi con tanto di pedigree, altri 3-4 mila pur essendo puri non possiedono questo distintivo di riconoscimento, tutti gli altri sono bastardi. Vi è poi, e qui sta il centro del problema, la massa dei «randagi»: se ne raccolgono almeno 5 mila all'anno e buona parte finisce nelle camere a gas.

«Il punto cruciale è proprio questo — ci ha detto il generale Shreiber presidente torinese della Lega del Cane —, come possiamo eliminare la piaga dei cani randagi? E' la domanda che si sono posta, non noi, gli ideatori della nuova legge. La popolazione canina di tutte le città d'Italia è sovrabbondante. Bisogna che diminuisca. Ma in che modo? Il pericolo non sta nei cani, privi o no, che hanno un padrone, il quale li controlla ed impedisce la eccessiva procreazione. Ma i randagi chi li guarda? Se si pensa che una cagnetta può mettere al mondo 15-20 cuccioli in un anno, è chiaro che nel giro di dodici mesi possono nascere a Torino almeno 20 mila cani, ed essere eliminati. Qual è la loro fine? Morire di [illegible] pochi mesi dopo la nascita, o essere perseguitati per tutta la loro grama esistenza. Non è meglio frenare con altri mezzi l'eccessivo aumento delle nascite?».

Il comm. Morfini, presidente dell'Ente Nazionale per la Protezione degli Animali, è d'accordo sul sistema nuovo di tassazione: «Tenendo conto però — egli precisa — che i cani veramente da guardia, utili soprattutto ai poveri, dovranno pagare poco o nulla, e per quanto riguarda la sterilizzazione sono contrario. Essa non è conosciuta al nostro popolo. Piuttosto si possono sopprimere, senza dolore, i cuccioli appena nati».

Il dott. Luigi Caldora, che è consulente veterinario della Lega del Cane e guardia zoofila dell'Ente Nazionale Protezione Animali, sostiene: «La sterilizzazione, che avviene in genere attraverso un intervento chirurgico, non rovina il cane che in una settimana è completamente guarito. Sia ben chiaro che la legge entrando in vigore non toccherà le femmine bastarde che vivono già in casa dei padroni da tempo. Esse saranno considerate alla stregua dei maschi. Soltanto le cagnette nate dopo l'entrata in vigore della legge saranno sottoposte al controllo.

«Il nuovo sistema di tassazione si basa su un più equo principio. Sino ad ora la vecchietta con una misera pensione che vive in soffitta paga, se vuole avere un cane che le tenga compagnia, [illegible] lire all'anno perchè è considerato un lusso e di affezione. Invece il ricco proprietario terriero o l'abbiente in genere che hanno un giardino pagano soltanto 2200 lire perchè il cane è da "guardia". Con la nuova legge le tasse saranno in proporzione ai redditi con un massimo di 20 mila lire e i poveri non pagheranno neppure un soldo».

Di parere diverso appare il dottor Giulio Aymerito, direttore della Clinica medica della Facoltà di Veterinaria all'Università di Torino.

«La legge presenta gravi difficoltà di applicazione — egli ha detto. — Prima di tutto è difficile valutare con precisione se un cane è di razza pura o no. E' sempre necessario l'intervento di un veterinario esperto. Inoltre l'operazione per la sterilizzazione è talvolta pericolosa e costa cara. Le conseguenze sul fisico e sulle reazioni psichiche del cane sono poi imprevedibili e talvolta gravi. Poichè noi consideriamo il cane, una volta che è in casa nostra, un po' come un amico o addirittura un membro della famiglia, questa possibilità di menomazione non può essere trascurata. Sono abbastanza d'accordo sulla proposta di diversa tassazione. E' giusto che i poveri possano tenersi un cane senza spendere. Tuttavia il sistema di aumentare la tassa in proporzione del reddito può essere ritoccato, a mio parere. Anche il ricco che tiene più cani come muta da caccia o in fabbrica per difesa e vigilanza, quando essi gli venissero a costare troppo cari potrebbe essere indotto a farne a meno».

Il presidente della «Lega del cane» di Torino, Schreiber

Venerdì si nominano gli assessori provinciali

Le trattative per la formazione della Giunta comunale stanno entrando nella fase dei programmi. Oggi avrà luogo un incontro fra gli esponenti del P.S.D.I. e del P.S.I. per esaminare un abbozzo schematico di programma preparato stamane dai socialdemocratici. In giornata anche i liberali dovrebbero trasmettere alla Democrazia Cristiana un documento contenente gli orientamenti del P.L.I. su alcuni punti del programma della D. C. Domani è previsto un incontro fra democristiani e socialdemocratici.

Venerdì si riunirà il gruppo consiliare democristiano della Provincia per procedere alla designazione degli assessori provinciali. La prima seduta del nuovo Consiglio provinciale si terrà probabilmente il 25 o il 26 giugno prossimi.

Processata in Tribunale a porte chiuse

Infanticida a sedici anni

Il triste episodio di Cascine Vica - La creaturina gettata viva in un pozzo - Condannata a due anni e otto mesi

Il Tribunale dei Minorenni ha giudicato questa mattina la sedicenne Loana F. imputata d'infanticidio per aver ucciso la notte del 29 dicembre scorso, a Rivoli, il figlioletto appena nato.

E' un triste episodio nella vita disperata di una povera ragazza, nata in un paese della provincia di Rovigo e già madre di una bimba che ora ha tre anni e si trova con i nonni nell'abitazione a Cascine Vica.

Loana era apprendista presso il biscottificio Maggiora di Collegno e, nelle ore libere, sbrigava le faccende domestiche in casa di Angelo M., un operaio di 45 anni, vedovo senza prole, che sembra fosse disposto a sposarla.

Quella drammatica notte, la ragazza, che viveva con i genitori a Cascine Vica, fu colta da atroci dolori. Non aveva mai rivelato ai familiari di trovarsi in stato interessante per timore di essere scacciata. Sola, senza aiuto, reprimendo un urlo di spasimo, diede alla luce un bimbo. Quindi buttò la creatura, viva e vitale, nello scarico. Ritornò a letto e, colta da emorragia, dovette invocare aiuto. Chiamato dal padre accorreva il dott. Zunini che le prestava le prime cure. La ragazza raccontò che il bimbo era caduto accidentalmente nel pozzo. Ma i vagiti della creaturina rivelarono l'atroce verità. Mentre la sventurata veniva ricoverata all'ospedale di Rivoli, i vigili del fuoco tentavano di estrarre il bimbo, ancora vivo, dallo scarico. La perizia medico-legale del prof. Fortigiatti, successivamente accertò che era morto per asfissia.

Il processo, come prescrive la legge, si è svolto a porte chiuse. Il P. M. dott. Magnago ha chiesto la condanna dell'imputata a 4 anni di reclusione. Ascoltata l'arringa del difensore avv. De Marchi, il Tribunale (pres. Cornaro, canc. Farisi), applicando il beneficio delle attenuanti, ha limitato la pena a 2 anni e 8 mesi.

Un rappresentante si spara alla tempia

Con un proiettile di rivoltella nel cervello un uomo di 69 anni è ricoverato in fin di vita all'ospedale Molinette. E' il pensionato Bartolomeo Celle, abitante in via Sant'Ottavio 47. Ha tentato di uccidersi esplodendosi un colpo di «Beretta» alla tempia destra. Stamane lo sventurato che, da quando era andato in pensione, aveva preso la rappresentanza di una ditta di medicinali, non era uscito di casa per il suo solito giro d'affari.

Con lui vive una cugina, Maddalena Serra, di 65 anni, la quale verso le 8,30 era uscita per le compere. Nell'alloggio era rimasta la cameriera Lella Franceschin di 24 anni.

Alle 10,30 la Franceschin che sbatteva alcuni tappeti sul balcone udì un colpo molto forte ed accorse nella camera del padrone. Lo trovò seduto in poltrona, il viso imbrattato di sangue. Nella destra ancora stringeva una rivoltella calibro 7,65 con la quale pochi istanti prima si era sparato un colpo alla tempia destra. La giovane dava l'allarme e avvertiva la Croce Rossa. Giungeva un'autoambulanza che d'urgenza portava il Celle alle Molinette. Il poveretto soffriva da tempo di arteriosclerosi di cui si riteneva inguaribile.

Drammatico epilogo di una gita a Pecetto

Infilzato con il forcone per un pugno di ciliege

Uno studente di Chieri ferito al viso dall'arnese scagliato da un contadino

Per un pugno di ciliegie un forsennato ha conficcato le punte di un forcone nella testa di un giovane studente di Chieri, Bruno Conti di 18 anni, abitante in viale Fiume 10.

Il grave episodio è avvenuto ieri pomeriggio alla periferia di Pecetto.

Il Conti era partito insieme ad altri sei amici, tutti studenti, per una gita sulla collina torinese. Avevano preso posto su un'auto e due Lambrette. Verso le 18 la comitiva giungeva in vista di Pecetto.

A qualche centinaio di metri dall'ingresso in paese, un vecchio ciliegio, che cresce sul ciglio della strada, attirava la attenzione dei giovani. La comitiva si fermava e il Conti fu tra i primi a salire sull'albero per raccoglierví una manciata di amarene. In quel mentre giungeva, adirato, il proprietario. Brandiva un tridente e gridava come un ossesso. In un baleno fu sul Conti e gli lanciava contro il forcone. L'arnese si abbatteva sul capo dello sventurato: una punta gli penetrava profondamente nell'osso parietale, le altre si conficcavano nella guancia destra in prossimità dell'occhio.

Dopo il gesto l'energumeno si dava subito alla fuga. Il Conti, soccorso dai compagni, era raccolto e caricato sulla macchina e subito portato all'ospedale di Chieri. E' stato ricoverato in osservazione.

I carabinieri della locale tenenza, avvertiti dell'aggressione, hanno iniziato le indagini per identificare il responsabile.

L'indennità di sede non sarà pagata agli statali scapoli

La questione dell'«indennità di sede», per la quale il Sindacato della Scuola Media ha protestato vivacemente ieri, interessa non solo i professori ma tutti gli statali non capi-famiglia di Torino. La nostra città è diventata metropoli raggiungendo gli 800 mila abitanti ed in conseguenza le quote di caro-vita per i familiari dei pubblici impiegati sono state aumentate di 1800 lire. Per coloro che non hanno persone a carico, invece, secondo le disposizioni del Ministero del Tesoro, nessun aumento verrà concesso: la ragione di questa disparità di trattamento, che i sindacati degli statali ritengono illogica ed ingiusta, è nel «conglobamento parziale» attuato a partire dal 1° luglio 1955.

Da tale data l'indennità di caro-vita venne assorbita nello stipendio, salvo gli assegni per i familiari: per non danneggiare i celibi che risiedevano nelle città e che avevano un caro-vita più alto venne mantenuto un «assegno personale» di 2300 lire mensili a Roma, Milano, Napoli e di 1800 in altre città tra cui Torino. Secondo il Tesoro tale assegno non dovrebbe subire variazioni per l'aumento della popolazione: non è però improbabile che si torni sulla decisione, come si è già fatto per i professori che sono stati trasferiti da piccole a grandi sedi. A1 caso è stata concessa l'«indennità di sede», facendo una prima eccezione al principio della «personalità» dell'assegno.

Quanto alla ritenuta per gli scioperi dei professori, il direttore dell'Ufficio Provinciale del Tesoro ha assicurato stamane il sindacalisti che le disposizioni del Ministero dell'Istruzione saranno rispettate. Anche se i relativi conteggi sono già stati fatti, le trattenute non verranno effettuate prima di settembre.

Andava a 80 all'ora e non sapeva guidare

Ieri notte verso le 3 una «1100 E» viaggiava a fortissima velocità, calcolata a non meno di 80 all'ora in via Nizza. Giunto in prossimità di corso Vittorio l'automobilista frenava bruscamente, con manovra assolutamente passeca, provocando un pauroso sbandamento della vettura. La «1100» imboccava poi il controviale, procedeva sino in via Goito e qui, tentando di far la curva per portarsi nel centro del corso, sbandava una seconda volta e finiva di traverso sul marciapiede.

Subito si apriva uno sportello e un giovanotto si dava alla fuga. Tre agenti della Mobile lo inseguivano e lo fermavano. Si tratta dello studente Ezio Tromba, di 19 anni, il quale s'era fatto prestare la macchina da un incauto cugino e pur essendo privo di patente avendo della guida solo vaghe nozioni, s'era avventurato per la città.

Echi di cronaca

PASSATEMPI

SPIRAZIONE

1ª T I L E R O A M E
2ª L O D A I G M E A
3ª L I R R O V T A E
4ª O P I R E S G A O
5ª S T O E D A M G I
6ª R O V I A N T F I

Cancellando le lettere che, inserite nelle 6 righe, formano le parole definite, resterà un proverbio cinese.

1. Intorno al cappello; 2. Nei coltelli, tra gli orini e tra i sacerdoti indiani; 3. Lapide; 4. Un plantigrado; 5. Fratello di Caino; 6. Funzioni.

Soluzione del giuoco precedente

Riporto: «La diagnosi delle malattia è basata sul polso e sulla borsa del paziente».

"Su questa casa incombe la maledizione dell'oro..."

Lo spirito di Algor tradì la «maga» nel sortilegio

Tre grani di sale e tre foglie d'ulivo per guarire un paralitico - Nella notte 39 biglietti da mille si trasformano in un foglio di carta bianca

La venditrice ambulante Emilia Siboni, di 34 anni, che si vanta di possedere virtù taumaturgiche, è stata ritenuta responsabile di truffa aggravata e condannata a Tortona a 10 mesi di reclusione, coi benefici di legge.

La vicenda, che ha condotto prima in Tribunale e stamane in Corte d'Appello la Siboni, è curiosa. Il 20 ottobre dello scorso anno la «maga» era stata chiamata ad Alzano Scrivia dalla signora Paola Teresa Basel, il cui fratello Giuseppe giaceva da tempo a letto immobilizzato da una grave forma di paralisi, ribelle ad ogni cura medica. La Siboni, avvicinatasi all'infermo, ne aveva «segnato» le ginocchia con una chiave «miracolosa» recitando strane giaculatorie.

«Su questa casa pesa l'antica maledizione dell'oro — aveva dichiarato la donna con tono ieratico —. Voi, Basel, siete troppo ricchi... Io sono una "settimina" e quindi dotata di facoltà medianiche che mi permettono di comunicare con i defunti. Buonanima di vostro padre è venuto a trovarmi l'altra notte e mi ha detto piangendo: va a liberare la mia gente dal "malocchio", prima che sia troppo tardi...».

Dopo questa predicazione, la donna pregava la signora Basel di mettere 39 mila e 500 lire in una busta e suggellarla. «Datemi ora tre grani di sale, tre foglie di ulivo benedetto e una immagine di S. Antonio» comandava la fattucchiera.

Poi, sempre mormorando frasi propiziatorie e [illegible] gli occhi, la «maga» deponeva la famosa busta sul letto del malato. Infine ingiungeva alla Basel di chiudere il plico in un cassetto dal quale avrebbe dovuto toglierlo soltanto il successivo sabato notte, allo spuntare della luna piena.

Curiosità e sospetto indussero la Basel a violare la consegna. E fu per lei una amara sorpresa: al posto del denaro, nella busta, c'era qualche foglio di carta bianca. Naturalmente, nessun sintomo di miglioramento per il fratello paralitico.

Denunciata, la Siboni fu tratta in arresto e, dopo il processo, rimessa in libertà. Ai carabinieri e ai giudici ha confessato di aver sostituito la busta appropriandosi del denaro. «Speravo nell'aiuto dello spirito Algor — ha commentato tristemente — e invece, al momento buono, mi ha lasciato nei pasticci».

Perciò Emilia Siboni giurò che da quel momento non si sarebbe più occupata di magia.

Il Pubblico Ministero non si è però accontentato del saggio proponimento ed ha ricorso contro la decisione del Tribunale dando origine all'odierno dibattito.

La Siboni non è comparsa alla udienza. La sua difesa è stata assunta d'ufficio dall'avv. Levi. La Corte (Pres. Parottino, P.G. Vacca, canc. Palozzi) ha ritenuto la donna colpevole non di truffa, ma di furto e l'ha condannata a 11 mesi coi benefici di legge.

La cotta

Vivevo allora nella pensione della signora Garden, in una camera con la finestra sulla strada, la brocca e il catino, un letto di ferro e un orribile vaso di fiori finti sul cassettone. Avevo ottenuto da poco il primo impiego e non potevo concedermi lussi migliori.

Una domenica pomeriggio, col caldo che c'era fuori, avevo preferito restare disteso sul letto, con le imposte socchiuse e la porta aperta sul corridoio. La domenica la signora Garden andava in visita dai parenti e i pensionanti uscivano per i fatti loro. Era l'unico giorno di quiete in cui uno potesse rilassare i nervi.

Ad un tratto, nel silenzio della grande casa, mi parve di udire un lamento. Pensai che provenisse dalla strada. Ma poco dopo lo risentii più distinto, e nuovamente due o tre volte. Balzai a sedere sul letto. Mi venne come un po' di paura, solo, con quel lamento che insisteva. Infine percepii una voce di donna, flebile, che diceva:

— Signora Garden. Vi prego. Venite. Aiutatemi.

Allora scesi dal letto, mi vestii in fretta e mi affacciai al corridoio. I lamenti provenivano dalla stanza in fondo, ch'era stata appigionata da pochi giorni non sapevo a chi.

— La signora Garden è uscita — dissi — e tornerà solo per la cena.

— Ah — disse la voce, una chiara voce di donna —, mi spiace di avervi disturbato, ma mi sento male, e ho bisogno di aiuto.

— Va bene — risposi —, se credete posso aiutarvi io...

— Entrate — disse la voce.

Avanzai servendomi delle pezze per non rovinare la cera del pavimento, bussai alla porta della stanza affittata da pochi giorni, e infine feci scattare la maniglia.

Distesa su un ampio letto matrimoniale v'era una giovane donna, pallida, molto bella. Il corpo, lungo e magro, di gazzella, era ricoperto da una vestaglia di seta color rosa; il capo poggiava su due cuscini e i lucidi capelli neri scendevano a lato, disordinati.

— Buongiorno — dissi intimidito di fronte alla avvenente e fine signora.

— Sono desolata di avervi disturbato...

— Oh, oggi è domenica e non ho nulla da fare. Che cosa vi sentite?

— Sono rimasta senza medicina — disse — e mi sembra di impazzire dal male. E' una colica...

Il mio primo impulso sarebbe stato d'offrirmi per cercare una farmacia, ma rammentai che avevo nel portafoglio soltanto settecento lire. Mancavano ancora sei giorni allo stipendio, e la medicina chissà quale somma costava. Restai come uno stupido a guardare la bella signora, che continuava a soffrire senza perdere la deliziosa finezza dei lineamenti.

Ma fu lei stessa a chiedermi il favore di andare in una farmacia di turno per comperarle la medicina, e fortunatamente aggiunse:

— Siate cortese: prendete il denaro da quel cassetto.

— Va bene — dissi. Aprii il cassetto e notai subito un pacco di banconote da diecimila lire. Ne presi una.

— Vi prego, fate presto — ella disse.

Allora corsi fuori. Mentre scendevo i quattro piani di scale pensavo a lei. E' una donna misteriosa, dicevo, avvenente, e chissà come mai è capitata in una pensione da pochi soldi come quella della signora Garden. Pensai anche che, appena avesse trangugiato la medicina, avrei potuto scaldarle un brodo o un caffè, avremmo chiacchierato, m'avrebbe invitato a sedere sul bordo del letto e, chissà, m'avrebbe guardato con occhi pieni di riconoscenza ed io l'avrei baciata.

Fui fortunato. La farmacia di turno era proprio quella del vicino isolato. Mostrai al dottore la boccetta vuota pregandolo di darmene una eguale. Era un vecchiotto con gli occhiali sul naso. Pagai e mi diede più di ottomila lire di resto. Nel consegnarmi la boccetta disse:

— Trenta gocce al massimo.

Rifeci di corsa la strada che mi riportava a casa e arrivai in alto col fiato grosso.

— Ecco la medicina — dissi entrando felice nella stanza.

— Avete fatto in fretta, grazie, mio caro.

Dalla cucina le portai mezzo bicchiere d'acqua e lei vi versò trenta gocce. Appena le ebbe trangugiate mi fece cenno di sedere su una sedia. Ci siamo, pensavo tra me. Dopo pochi minuti il colore le tornò sulle delicate guance e gli occhi le divennero limpidi. Mi sorrise amabilmente.

— Siete stato tanto garbato e caro — mi disse —. Quanti anni avete?

— Be' diciannove — dissi.

— Il farmacista vi ha subito dato la medicina, vero? — chiese.

— Ah, scusate, ecco il resto — le dissi mettendo il denaro sul cassettone.

— E' una bella giornata fuori, oggi?

— Oh, sì, un gran sole, e molta gente che passeggia e che ascolta la musica al caffè.

— Abitate da molto tempo in questa pensione? — ella mi chiese.

— Da appena un anno — dissi —. Vi troverete bene anche voi. C'è solo questo: che la signora Garden è una puritana, che non si può suonare la radio, portare degli amici, e bisogna badare alla cera sul pavimento. Se per esempio mi vedesse seduto qui da voi sono certo che mi chiamerebbe in disparte e mi farebbe la paternale.

Ella mi ascoltava divertita e ormai liberata dai dolori. Quando la nostra conversazione stava facendosi più cordiale, maledizione, sentii scattare la serratura dell'ingresso. Feci appena in tempo a baciare la mano alla bella signora e a rifugiarmi in cucina.

Quando apparve la signora Garden, col suo cappellino di paglia estivo guarnito di ridicole frutta e di fiori, finsi di bere al robinetto.

— Fa caldo, vero? — mi disse — Perché non andate a far quattro passi sul fiume, figliolo. Lì si sta bene perché tira un po' d'aria.

— Mah — dissi —. Potrei noleggiare una bicicletta per un paio d'ore.

— Ma state attento alle strade e alle automobili, figliolo.

— Certo, certo — dissi —, attentissimo.

Ero un po' seccato che la mia avventura fosse stata interrotta. E decisi proprio di andar a fare un giro in bicicletta. Mentre scendevo le scale pensai che nella notte avrei potuto infilare un biglietto sotto la porta della bella signora, e chiederle magari di venire una sera a prendere un gelato con me, in qualche luogo.

Ero appena giunto in strada, e i miei occhi erano ancora abbagliati dalla luce violetta del sole pomeridiano che si schiacciava sul palazzo di fronte, che mi venne vicino un uomo di mezza età, vestito di grigio e con la cravatta consunta sul nodo.

— Scusatemi — disse —. Voi, un'ora fa, avete comperato una medicina in una farmacia?

— Sì — risposi —, ma non era per me. Era una medicina regolare. Una medicina americana.

— Abbiate la compiacenza di venire in farmacia — egli mi disse.

Quando il farmacista mi vide fece un cenno affermativo e spaventato all'uomo che m'accompagnava e ad altri due che sostavano in farmacia.

— Sì, è lui, lo riconosco. Giuro che è lui.

— Ma si può sapere — io dissi — che cosa c'è?

— Per piacere vorremmo che ci accompagnaste fino alla vostra abitazione — disse uno degli uomini.

Mi veniva da piangere, perché capivo che c'era qualcosa di sbagliato lì sotto. Entrai nel portone e salii le scale, seguito da due di quegli uomini, mentre un terzo era rimasto in farmacia a telefonare.

Di sopra uno restò sulla porta e l'altro entrò nella mia camera e cominciò a frugare nei cassetti e in mezzo alla biancheria e aprì anche il cartoccio di zucchero che mi aveva dato mia madre. Poco dopo entrarono altri uomini e uno andò a presentarsi alla signora Garden, che venne, pallida e spaventata, e non sapeva rendersi ragione di quanto fosse successo.

Poi frugarono da tutte le parti, in tinello, in cucina, nel gabinetto, e infine uno bussò alla porta della bella signora. Entrarono in tre. Io restai in corridoio, con un questurino accanto e sentivo la testa girarmi e un groppo alla gola tremendamente amaro e duro.

Passarono pochi minuti, credo. Poi la bella signora uscì lenta dalla camera, accompagnata dagli uomini. Indossava un abito bianco di maglia aderente, e uno dei suoi accompagnatori teneva in mano una gonfia borsa.

Pallida, come quando si lamentava ed io in pochi istanti me ne ero innamorato, mi passò dinanzi con passo stanco, senza alzare i begli occhi.

Poi uscirono tutti e restammo la signora Garden ed io, soli, nel silenzio austero della vecchia pensione che odorava di muffa.

D'improvviso la signora Garden scoppiò in un pianto dirotto e appoggiò il capo sul tavolo della cucina.

— E voi l'avete aiutata, voi, un giovane che io credevo puro e sano! Voi — diceva piangendo la signora Garden —. Voi. L'avete aiutata a smerciare il denaro falso. Voi!...

Io restai a capo chino, senza rispondere.

Il domani sui giornali v'erano i nomi dei suoi complici e le fotografie di lei: bella come un'attrice e dallo sguardo dolcissimo e innocente.

Sono passati anni, da allora, e non ho mai dimenticato il suo delizioso profumo.

Gino Pugnetti

Il complesso della Scala, oltre 200 persone tra cantanti, membri del coro e professori d'orchestra, è giunto a Vienna dove ha esordito [illegible] con la «Lucia di Lammermoor». Nella foto Giulietta Simionato e Maria Meneghini Callas (Telefoto a «Stampa Sera»)

IN UNA CASCINA DELL'ALESSANDRINO

Distrutti in una notte cinque milioni di api

Gli imenotteri fatti morire con un potente insetticida - Il ricorso di un contadino e di suo figlio, già condannati per la singolare strage

Alessandria, mercoledì sera.

I fratelli Giuseppe ed Eligio Casalino, agricoltori, da Frascarolo, in Lomellina, trasferivano nella primavera del '52 settanta arnie contenenti circa cinque milioni di api presso la cascina del mezzadro Giovanni Guerci, di 68 anni, a Felizzano, presso Alessandria, per procurare nuovo alimento agli imenotteri.

La notte del 12 aprile di quell'anno il Guerci, udito abbaiare furiosamente i cani, ispezionava minutamente il pollaio ma, poiché tutto era normale, ritornava a letto. Solo al mattino dopo egli constatava che una porta della cascina era stata forzata e che alle settanta arnie erano state tolte le retine di protezione: le api giacevano tutte a terra morte per un danno di un milione e mezzo di lire. La strage era stata determinata da abbondanti irrorazioni di un potente insetticida.

Una perquisizione operata nella casa degli agricoltori Gian Battista e Mario Pilotti, padre e figlio, rispettivamente di 67 e 33 anni, residenti poco lontano dalla tenuta Guerci, portava al rinvenimento di una irroratrice nascosta nel solaio e ancora gocciolante dell'insetticida. Gli indiziati negavano di avere compiuto la singolare strage, affermando di essersi serviti in quei giorni dell'irroratrice per disinfettare la stalla.

Secondo le indagini del giudice istruttore del tribunale di Alessandria, i Pilotti, anche essi produttori di miele, con quello sterminio avrebbero inteso eliminare un diretto concorrente, per cui i due agricoltori venivano rinviati al giudizio del tribunale di Alessandria, imputati di concorso in danneggiamento aggravato e mediante effrazione, cagionando un danno di rilevante entità.

Il primo aprile dello scorso anno il tribunale di Alessandria, presieduto dal dr. Biongiovanni, condannava padre e figlio Pilotti a otto mesi di reclusione, condonati, ed al risarcimento dei danni. Contro tale sentenza i condannati hanno presentato appello ed il 14 giugno prossimo si svolgerà a Torino il nuovo processo.

Solo al mattino si accorge che la cucina è sprofondata

Busto Arsizio, mercoledì sera.

Il signor Angelo Ferrario, di 55 anni abitante in vicolo Visconti 1, scendendo dalla camera da letto, è rimasto stupito di non trovare più la cucina. Durante la notte il pavimento del locale, che è al piano terreno, era sprofondato con mobili e suppellettili in una voragine apertasi nel sottosuolo. Il disastro, che deve avere provocato abbastanza frastuono, è passato del tutto inosservato anche ai vicini di casa.

Da quanto hanno potuto stabilire i vigili del fuoco, il crollo è stato provocato dal cedimento di un muro di cui si ignorava l'esistenza.

I PRESENTIMENTI DELL'INFANZIA

Gusti, azioni, impulsi nel giuoco delle passioni

Nei bambini esistono prefigurazioni del futuro spesso davvero sorprendenti

L'infanzia non cessa di sbalordirmi. Non che io ami questa età, in cui una illuminata incoscienza crea la favola quotidiana, ma devo pure convenire che nei bambini esistono prescienze, addirittura prefigurazioni del futuro, davvero sorprendenti. Da qualche tempo constato nella mia vita, che volge alla maturità piena, gusti spirituali già provati in germe, e transitori, durante la mia infanzia. Per lunghi anni li avevo dimenticati; più che dimenticati, anzi, li avevo creduti totalmente aboliti. Oggi con stupore li ritrovo in me realizzati, definiti e, credo, definitivi. Ciò che la mia infanzia aveva, in un certo senso, presentito e poi dimenticato, è diventato parte profonda della mia vita.

Impronte segrete

Se rifletto, devo dirmi che la lunga zona che va dalla infanzia alla maturità — cioè i trent'anni che per molto tempo ho creduto i migliori della mia vita — è stata in gran parte dominata da una obbedienza fatale alle passioni; passioni che dovevo bruciare perché morissero dentro di me. Le passioni distolgono sempre dalla propria intimità, ma sono necessarie anche se costringono a gesti, azioni, impulsi — fatti reali, insomma — spesso clamorosi, sempre dolorosi. Le passioni sono state il tributo che dovevo pagare alla vita, partecipando ad essa proprio con le viscere, col sangue. Toccata la maturità, le passioni si spengono e ritrovo in me impronte segrete, gusti, predilezioni, bisogni dell'anima, che credevo distrutti dal tempo e dalla noia e che invece erano rimasti nel profondo di me come un tesoro sepolto.

La scoperta di gusti che avevo già avuti, informi, bambina è stata improvvisa. Improvvisa, a pensarci bene, solo perché non rifletto sempre; un fatto, anche esiguo, repentinamente mi folgora e mi rivela un sottofondo di pensieri che, se fossi più analitica, dovevo sentire brulicare in me. Da due anni, stanca di leggere cattivi libri di narrativa, dato che i buoni li ho letti tutti (almeno quelli nelle lingue più diffuse, italiano, francese, inglese, spagnolo, tedesco), mi sono messa a leggere libri storici e biografie di personaggi storici. E' una lettura difficile, una specie di défrichement, mi si passi la parola francese, in questo caso straordinariamente giusta, perché devo dissodare, nella massa intricata di libri spesso male scritti, sordi, per nulla obiettivi, e volte così male impostati che è penoso leggerli, aprirmi una strada per arrivare al panorama chiaro di un'epoca, di una società, di una vita umana raccontata dalla nascita alla morte. La mia lettura diventa uno studio poiché ricollego vicende, personaggi, guerre, pestilenze, rivoluzioni, intrighi, morti e nascite, ai grandi movimenti religiosi, politici, sociali che muovono l'umanità. Una figura di donna, per esempio, un processo, un amore, mi fanno capire il costume di un'epoca e la mia lettura non finisce mai, perché un libro ne chiama un altro, e un altro ancora, in una catena infinita.

La lettura del romanzo è fine a se stessa; quella del libro storico no. Il libro storico è un sentiero che conduce ad altri sentieri e quindi alle vie maestre; il romanzo descrive una vita, il libro storico cerca di descrivere, e anche spiegare, la vita. La lettura del libro storico, quindi, è difficile a uno spirito giovane, a meno che non abbia disposizioni per la storia. difficilmente la intraprende; è una lettura che credevo, almeno per me, soltanto una conquista dell'età matura.

Personaggi conosciuti

Invece, bambina, avevo già una passione istintiva per la storia. Lo ricordai di colpo, qualche tempo fa, comperando su una bancarella, un libro per nulla recente, La duchesse de Chevreuse, di Louis Battifol. Di colpo ricordai che io avevo letto a nove anni, e i personaggi descritti mi erano rimasti così impressi nella memoria che me li raffiguravo ancora con estrema precisione. Non erano — e non sono — personaggi da poco; la regina Anna d'Austria, il re Luigi XIII, il cardinale Richelieu, il duca di Buckingham, la duchessa di Chevreuse, Mazzarino.

Le due donne erano, nella mia memoria, ambedue belle e bionde, la regina con le bellissime mani che Rubens dipinse, la duchessa con l'espressione maliziosa e le fossette nelle guance. Luigi XIII io ricordavo nero e terribile, e qui la fantasia infantile aveva del tutto falsato il personaggio, incomprensibile, del resto, ad un bambino. Luigi XIII è un personaggio complicato, pieno di «complessi» diremmo noi, che la psicologia moderna potrebbe spiegare, che darebbe del filo da torcere, e grandi soddisfazioni, a un romanziere contemporaneo. Non potevo certo, bambina, capire un uomo — e un re dal potere assoluto per giunta — che viveva ripiegato su se stesso, timido, tenebroso, sensibile, covando passioni contro natura e cercando di guarirle a volte con la ferocia e volte con l'erotismo. Un uomo interessantissimo, grande nel suo genere, capzioso, che molti del suo tempo non capirono. Lo capì Richelieu, ma per tiranneggiarlo, e opporre al suo erotismo il proprio, alla sua sotterranea tenacia, la propria aridità, lungimirante e obiettiva. Insieme quei due uomini di tenebra, fecero grandi cose e morirono giovani ambedue, uccisi dalle medicine e dai medici del tempo. Lasciarono, coscienti, Mazzarino, il quale, aiutato da Anna d'Austria, che lo amò, permise al re minorenne di diventare Luigi XIV.

E, di colpo, ricordai che a nove anni avevo amato Mazzarino. Non il bellissimo duca di Luynes, il falconiere di Luigi XIII, dal viso dolce e dal corpo agile; non il bellissimo duca di Buckingham, il rubacuori, colui che buttava al vento denaro, gioielli, [illegible] di cuore e la vita; non il bellissimo Cinq-Mars, duca di Effiat, che a ventidue anni lasciava la testa sotto la mannaia solo perché non aveva simulato amore per il re, ma proprio Mazzarino, che gli storici francesi, sciovinisti ed oltranza, non giudicano, siccome era italiano, obiettivamente e descrivono bell'uomo, sì, ma astuto, ipocrita, più avaro di Arpagone e carogna. Chissà per quale istinto avevo scelto, a nove anni, il personaggio più sottile, di una intelligenza acuta e piena di sfumature, un uomo che aveva portato in Francia il fiore di una civiltà veramente latina.

Un re raffinato

E ricordai, già che ero su quella via, che a dieci anni, avevo intrapreso la lettura di tutti i romanzi storici di Dumas padre. Bene inteso non vedevo l'arbitrio e la libertà che il prodigioso Alessandro Dumas si prendeva con la storia, ma sceglievo, fra i tanti, un personaggio da prediligere. Non fu, come si potrebbe immaginare, D'Artagnan o Ange Pitou, eroi da romanzo, che non esistono nella storia ma sono ricreati dalla fantasia del romanziere, bensì il più difficile di tutti (e sa che Dumas padre scrisse una cinquantina di romanzi storici che descrivono la Francia dalla Corte dei Valois alla decapitazione di Luigi XVI), il figlio prediletto di Caterina de' Medici, quello che fu il terzo suo figlio regnante, e tragicamente: Henri III. Lo ammiravo, a dieci anni, perché era bello, perché si vestiva con raffinata eleganza, perché aveva fatto uccidere colui che voleva il suo trono, lo spavaldo duca di Guise. Mi piacevano di quel re giovane e di estrema raffinatezza, i manicotti di zibellino, gli orecchini di smeraldi, il grande occhio malinconico, il sorriso raro, la insospettata determinatezza.

Strana prescienza. Se oggi dovessi scrivere la biografia di un personaggio storico maschile sceglierei proprio Enrico III di Valois. Dissimulatore, ambiguo, intelligente, colto, perverso solo per attirare l'attenzione di una corte crudele che desiderava vedere morire i re, mi attira per la sua complessità, per la sua speciosa maniera di mostrarsi e di nascondersi. Fu amato, non come si crede, ma eroicamente, da giovani che erano pronti a morire per una [illegible], da giovani che difendevano, nella persona del re, la causa della patria. Dietro Enrico III, il re più discusso, il re bello e dissoluto, c'è tutta la vita storica del Cinquecento francese. Bambina, non avevo capito nulla di un uomo sottilissimo, ma lo avevo scelto.

Le poesie di Mallarmé

Oggi che i miei gusti non hanno una ragione definita e per lo meno controllata e assicurata da esperienze, prove, accettazioni e rifiuti, non riesco bene a capire da dove mi venissero quelli, in un certo senso uguali sebbene grezzi, che avevo bambina. Perciò dico che il bambino non cessa di stupirmi per il suo mistero. E aggiungerò una cosa, che ribadisce il mio stupore. Per non so quali arcane vie, a undici anni ebbi in mano le poesie di Mallarmé. Non in francese, ma tradotte in italiano. Lo amai, non capii nulla, ma i suoi versi (in italiano, mi si perdoni):

Io ti porto il figlio di una notte idumea.

Nera, con l'ala pallida, spennata...

mi rimasero così impressi che li ripeto a memoria e probabilmente li ripeto sbagliati anche nella traduzione. Come una bambina che non aveva mai frequentato letterati, che leggeva abitualmente libri d'avventure, poteva fermarsi, e incantata, al più difficile poeta dell'ultimo Ottocento francese? Non cerco di spiegarmelo; so soltanto che, quando ebbi in mano il vero Mallarmé, in lingua originale, e fui in grado di capirlo, entrai in una musica ch'era una reminiscenza.

Dal mio amore per Mallarmé, sempre bambina, arrivai a desiderare di avere, appena fossi stata adulta, un salotto letterario. E' l'unico gusto di una certa sottigliezza che io abbia pienamente tradito. Un salotto letterario! Preferirei, oggi, farmi saldare un anello al naso e andare a far parte di una tribù selvaggia.

Marisa Ferro

Al tribunale di Pinerolo la sciagura di San Germano

Durante un'esercitazione di scuola-guida un camion del Nizza Cavalleria precipitò da un ponte: quattro militari rimasero uccisi ed altri sei feriti - Un sergente ed un soldato a giudizio per omicidio colposo - Le famiglie delle vittime si sono costituite P. C. - Il tragico volo nel racconto degli imputati

DAL NOSTRO INVIATO

Pinerolo, mercoledì sera.

Il 28 ottobre 1954 fu una giornata di lutto per il primo reggimento Nizza Cavalleria. Quattro «dragoni» rimasero uccisi e sei gravemente feriti in un incidente avvenuto durante una esercitazione di scuola-guida.

Su un autocarro avevano preso posto quel mattino il sergente istruttore Ugo Melani e nove militari che seguivano il corso di conducente. Uno di essi si trovava al volante, il dragone Pietro Dusi; accanto gli era il sergente. Alle 10, mentre il veicolo, che non era dotato di doppi comandi, affrontava una curva per immettersi sul ponte del Chisone, presso il bivio per San Germano, l'eccessiva velocità lo fece sbandare. Il Dusi non riuscì a dominare l'autocarro e questo, sfondato il parapetto di destra, precipitò nel greto del torrente con un salto di una decina di metri.

Sotto i rottami del veicolo rimasero schiacciati tutti gli occupanti. Quattro di essi: Pietro Belloni, Bruno Siniscalco, Pietro Zonnada ed Evandro Orsi, morirono poche ore dopo per le gravissime ferite riportate. Gravi lesioni riportarono anche il Melani e il Dusi, e così gli altri passeggeri.

Un procedimento penale fu iniziato contro il dragone Pietro Dusi, accusato di quadruplice omicidio colposo e di lesioni plurime, per aver guidato l'autocarro con imprudenza e ad una velocità eccessiva, e contro il sergente Ugo Melani, ritenuto responsabile di concorso in tale reato.

Il relativo processo è stato discusso stamane davanti al Tribunale di Pinerolo (presidente il dott. Cagnasso; P.M. Benedicti) e, come prima formalità, si è avuta la costituzione di parte civile delle famiglie delle vittime, così distribuita: Belloni, Orsi, Zonnada rappresentate dagli avvocati Longoni e Jovene; Siniscalco dall'avv. Fiorcale. L'azione di rivalsa dei danni civili viene contrastata dall'avv. De Crescenzo, in rappresentanza dell'Avvocatura dello Stato. Gli imputati sono difesi: il Dusi dall'avv. [illegible] e il Melani dall'avv. Serafino.

Il dragone Dusi ha riferito le circostanze dell'incidente, narrando come quel mattino era uscito con il sergente istruttore Melani e con altri otto allievi per una normale esercitazione di scuola-guida.

«C'era molta nebbia — ha continuato l'imputato — e a Perosa Argentina il sergente ha deciso di rientrare. Ci alternavamo tutti quanti alla guida. Arrivati presso S. Germano il sergente mi ordinò di imboccare il ponte sul Chisone. Ero in quarta velocità; frenai, misi la terza e alzai la freccia. Intanto imboccavo il ponte e notai che la velocità era ancora forte. Diedi un'altra frenata, e finii per strisciare contro la spalletta di sinistra. Per correggere la sbandata diedi un colpo di sterzo a destra, aiutato in questa manovra dal sergente che impugnò a sua volta il volante. Io non capivo più nulla». L'autocarro schizzò a destra, dritto contro il parapetto; lo sfondò, rimase un attimo in bilico sul vuoto, poi precipitò nel torrente.

La deposizione del sergente Melani ha confermato sostanzialmente tali dichiarazioni.

«Vidi che il Dusi — ha detto il sergente — si era allargato troppo, e infatti andò tutto a sinistra contro il parapetto. Intervenni dando un colpo di sterzo per indirizzare l'autocarro. Naturalmente quella non poteva essere una manovra perfetta, e non riuscì come desideravo».

Sulle medesime circostanze si sono soffermati vari testi, confermando quanto era già acquisito in istruttoria.

Giuseppe Faraci

Da un «caccia» americano

Un marinaio genovese soccorso in mare

KUALA LAMPUR, merc. sera.

Colpito da una forma di avvelenamento, il marittimo Mario Mantovani, di Genova, imbarcato sul piroscafo italiano «Fernando Fassio», è stato trasbordato nelle prime ore di stamane sul cacciatorpediniere americano «Braine» che si era recato presso la nave italiana, in navigazione nello Stretto di Malacca, dopo aver captato un suo urgente messaggio radio nel quale veniva precisato che un membro dell'equipaggio aveva urgente bisogno di cure.

Trasportato a Kuala Lampur, il Mantovani è stato trasferito dall'unità americana al locale ospedale, dove i medici hanno affermato che le sue condizioni sono gravi ma non eccessivamente preoccupanti.

Gli Astri: vibrazione plutoniana abbinata a quella di Marte col Sole che darà alla Luna la facoltà di moderare gli attriti, favorendo la concordia e la volontà di accomodamento. Tipi: Cancro, Leone e Vergine.

Cancro: adattabilità agli avvenimenti, distacco forzato o legame imposto. Prendete un infuso di malva e guadagnerete nuova energia e quell'ottimismo che facilita il successo.

Leone: sarà alleggerita la pressione del lavoro per un valido appoggio. Scoprirete nel vostro fido volpino, tutto un retroscena. Non bevete troppa acqua e cenate poco.

Vergine: non vi crederanno, perciò non è il caso di umiliarsi. Tenete la testa alta e proseguite senza voltarvi. Una visita vi farà vedere le cose con altro occhio.

Ai nati dell'Ariete: collaborazione sospetta. Tradimenti in [illegible]sione. Solo con una buona maschera arriverete a dei risultati incoraggianti. Toro: ostilità da parte di persona gelosa. Conviene non farci caso e andare avanti seguendo il vostro itinerario. Gemelli: sarete soddisfatti per una notizia che vi farà avere la pace nel cuore. Amicizie [illegible] e noiose. Avete bisogno di una cura tonica. Bilancia: contentezza per una spesa ben fatta. La vostra idea di scrivere è buona. Non perdete tempo ed agite con decisione e fermezza. Scorpione: fatica inutile per raccogliere grandi [illegible]. Sarete circuiti ed insidiati da una persona innamorata, ma non conviene cambiare le cose. Sagittario: influsso contrario alla vita mondana ed alle amicizie. Associazione nascosta o rischio di unirsi con persone compromettenti. Guardatevi d'attorno. Capricorno: facoltà creatrici esaltate che vi permetteranno d'improvvisare al momento buono. Potrete anche tracciare dei piani più dettagliati per il lavoro futuro. Acquario: un amico può deludervi e rattristarvi. Parenti e conoscenti ostacoleranno la realizzazione dei vostri progetti. Pesci: cercate di concentrarvi durante le prime ore del giorno. Non divagate in campi diversi. I vostri tentativi per raggiungere una grande unione devono essere fatti con sicurezza ed energia.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.221

Università degli Studi: 4º concerto popolare gratuito organizzato dall'Ente Teatro Regio, Mº Franco Patanè. Musiche di Nicolai, Beethoven, Pizzetti, Tortone, Wagner. Teatro Piemontese Estivo (via Cardinal Alimonda). Compagnia G. Bondi, ore 21,15: «La fam». Circo Palmiri (Giardino Cittadella) ore 21,15: «Festa del Circo».

Esposiz. Naz. d'Arte: Promotrice, p. S. Giovanni 2: 10-12, 15,30-19,30.

Al Florida Club (p.za Solferino, telef. 42-803): ore 21-1 Mº Natale Balocco; canta R. Vigna. Braco (Valentino): ore 21 danze. Grande [illegible] con televisione. Chalet (Valentino): ore 21 Orch. Francisi; cant. Audenino e Lotti. Eden Dance: 21 Orch. Ceragioli. Fassio: Cafè chantant, Medici 112. Gay Dance Estivo (c. Moncalieri 32): 21 terrazzo coperto, Televisore. Hollywood Estivo: 21 Turi-Kiety, Palumbo-Costello, dir. Carnea. La Cicala (Cavoretto): Ristorante; danze ore 21; canta Custonzo. La Cassina (Stupinigi): Ristorante danze Orchestra Lanfranco. La Rotonda: ore 21 Orch. Miglioli. Montecappuccini Dance: ore 21-24. Pagoda Dance: 21 Or. Nini Russo; canta Gemmy Sandra; dir. Gallo.

Al Cavallino Bianco (Cavoretto): Ristor. Dancing 21-2, tel. 690-211. Chez Louis v. Pr. Tom. 5 t. 683-535. Gestione Luigi B.; Compl. Louis. Columbia Dance (via Giolito 5 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand. Katori Club (via Cavour 3, telef. 44-780): Complesso Botti - Rodur. Gran Baita: ore 22-2 Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Montagna dei 7 falchi» techn., Alan Ladd, L. Scott. Astor: «Banditi atomici» con Richard Denning, Angela Stevens. Corso: «L'uomo che non è mai esistito» CinemaScope colori, Clifton Webb, Gloria Grahame. Doria: «Alì Babà» technic., Fernandel, Samia Gamal, E. Vilbert. Lux: «Il fondo della bottiglia» Cinesc. col., Van Johnson, Joseph Cotten, Ruth Roman, J. Carson. Maffei: «La donna e il mostro» V. Ralston. Riv. Valdemaro-Volai-Coccherini; ore 16,15 e 21,15. Metro-Cristallo: «Il fidanzato di tutte» Frank Sinatra, Debbie Reynolds, CineScope. Mattin. 10,30. Reposi: «Fuoco magico» techn., con A. Badel, Yvonne De Carlo. Vittoria: «Fratelli messicani» Arthur Kennedy, Betta St. John, tec.

Alfieri: Ap. 15 «La tela del ragno» CineScope M.G.M. color; R. Widmark, Lauren Bacall, C. Boyer. Ariston: «Grandi manovre» tech., Michèle Morgan, Gérard Philipe. Augustus: «Mia moglie e di [illegible]» Cin. tech. E. Ewell, S. North. Nazionale: «Eravamo 7 fratelli» tech. VistaV., Bob Hope, M. Vitale. Torino: «Il re del jazz» techn., Steve Allen, Donna Reed. Ap. 15.

Alexandra: Tesoro di Pancho Villa, tech. Sc., S. Winters, Calhoun. Arlecchino (c. Sommeiller ang. via S. Secondo): «Oceano rosso» Cinescope col., John Wayne, Bacall. Capitol: «Tesoro di Pancho Villa» tec. Scope, S. Winters, R. Calhoun. Faro: «Tesoro di Pancho Villa» tec. Scope, S. Winters, R. Calhoun. Gianduja: «Totò lascia o raddoppia» col., Totò, Mike Bongiorno. Hollywood: «Mogambo» Grace Kelly, Ava Gardner, Clark Gable. Ideal: «Ritorno all'isola del tesoro» col. Dawn Addams, T. Hunter. Rivista Perez Prado 16,15 e 21,15. Massimo: Le piogge di Ranchipur techn. CineScope, Turner, Burton. Principe: «7 spose per 7 fratelli» techn. Scope Jane Powell, Keel. Statuto: «Le piogge di Ranchipur» techn. CineScope. Turner, Burton.

Adriano: «Figlia di Nettuno» tech., con Esther Williams, Red Skelton. Alcione: ore 21 riunione internazionale Catch (lotta libera) Coppa Fauma con Hassen Georgiuff. Alpi: «Martin toccaferro» Peppino De Filippo e Wanda Osiris. La Perla: «Sono un sentimentale» E. Constantine, D. Darvi, W. Chiari. Regina: Avventuriera di Bahamas, col., Y. De Carlo, H. Duff, Z. Scott.

Asti: «Irma va a Hollywood» con Dean Martin, Jerry Lewis. Ap. 14. Olimpia: «Paradiso notturno» col. Fu: «Comandante Jim» J. Wayne. F. Nuova: Catena dell'odio. Ap. 15. Romano: «Desperados» e Comp. Rivista Bo-Tholi ore 16,15 e 21,15. S. Pellico: «Bella ma pericolosa» Robert Mitchum, Jean Simmons.

Esperia: «Tre ragazzi del Texas» co., M. Gaynor-Brasselle-Hunter. Giardino: «Sangue e luci» tech. Italiano: «Signora di mezzanotte». Mirafiori: «Pirata e principessa». Vinzaglio: «Così parla il cuore» tech., Walter Pidgeon, M. Oberon.

Eliseo: «Carmen Jones» technic. CineSc., H. Belafonte, Dandridge. Fréjus: «Ridere, ridere, ridere» technic. con Dapporto e Tognazzi. Nuovo: L'inferno e «Dien Bien Fu». S. Paolo: Covo dei contrabbandieri, tech. Sc., S. Granger, G. Sanders.

Belgio: «Vacanze a Montecarlo». Corallo: «Gli amanti dei 5 mari» CineSc. tec., J. Wayne, L. Turner. Eridano: «Il tiranno di Glen» tech., O. Welles, V. Mc Laglen, Tucker. Michelotti: «Vacanze a Parigi». Gruppo: «Destinazione Piovarolo». Radium: Bellezze grande inferno. V. Veneto: Precipitevolissimevolmente.

Astra: «Criminale di turno» con Fred Mc Murray e Phil Carey. Bernini: «Uno di quelli» Totò. Elisa Lontano dalle stelle, Heston. Excelsior: «Ribelle d'Irlanda» in tech. CineSc., R. Hudson, B. Rush. Odeon: «Mago Houdini» technic. con Tony Curtis e Janet Leigh. Star: «Il centurione» CineScope technicolor, con Burt Lancaster.

Adua: Capitan Tempesta, Ninchi. Aurora: Canzone d'amore, Latilla. Brescia: «Una tigre in cielo» CineSc. col., Alan Ladd, J. Allyson. Eri-Dan: «Totò all'inferno» col. Falchera: «Operazione [illegible]». Fortino: «Controspionaggio» tech. MetroScope, C. Gable, L. Turner. Major: sabato inaugur. «Buongiorno Miss Dove» CineSc., J. Jones. Monviso: «La mia amica Irma». Nord: Jungla rossa, tech., Bentley. Palazzo: La straniera, Scope col. S. Ferro: «Bando dei Tamigi». Sociale: Ladro del re, Scope col. Zenit: Desperados frontiera, col.

Baretti: «Magnifico avventuriero». Cabiria: «Eroe dei nostri tempi». Colosseo: «Sono un sentimentale» E. Constantine, D. Darvi, W. Chiari. Italia: Detective G. [illegible], criminale. Lingotto: «Mandato di cattura». Nizza: «Gianni e Pinotto e la vedova pericolosa». Piemonte: «Mostro dei mari» con Kenneth Tobey, Faith Domergue. S. Carlo: «Lettera napoletana». Spezia: Arrivan le ragazze, Hope.

Alba: Uomini all'avventura, tech. Apollo: «Gli implacabili» technic. CineSc., Clark Gable, Jane Russell. Diana: Jungla d'asfalto, Monroe. Dora: «Lacrime di sposa». Edera: Fratelli senza paura, tech. Lucento: «Rigoletto» tech., Gobbi. Lutrario: Così parla il cuore, col. Roma: «Lei». Splendor: «La straniera» techn. CineScope, G. Garson, D. Andrews.

Riduzioni ENAL-AGIS — Lux, Adriano, Gianduja, Asti, F. Nuova, Umberto, Manzoni, Cibrario, Radium, Fortino, Piemonte, Odeon e Circo Palmiri (spettacolo diurno).

UN PO' DI BUONUMORE

— A proposito, che cosa mi hai preparato per cena stasera?...

— Mi pare che il nostro vicino cominci a esagerare!...

— E ora, siccome ci rimangono dieci minuti, parleremo della guerra dei cent'anni!...

Incontri

— Non vi vergognate di chiedere denaro ai passanti per la strada?

— Sono costretto a chiederlo. Per averlo preso senza domandarlo ho fatto due anni di carcere!

La schedina

Gli scrutini dell'ultimo trimestre sono stati disastrosi per Pierino, ultimo della classe, e la maestra ha convocato il padre del ragazzo per spiegargli la situazione.

— Lei non sa, signore — dice l'insegnante — quanto mi rincresca d'aver dovuto essere così severa nel dare i voti a suo figlio... Ma ho pensato al suo avvenire...

— È proprio per questo — risponde il padre — io la ringrazio, signora... Lei non poteva dare voti più giusti, pensando all'avvenire di mio figlio...

La maestra guarda perplessa il suo interlocutore e gli chiede:

— Ma, scusi, non la inquieta il fatto che, in dieci materie, Pierino non ha avuto che degli 1 e dei 2? E noti che, per la troppa indulgenza di suo figlio, non ho potuto neppure segnare il voto per altre tre materie...

— Una vera fortuna: io li ho considerati degli x...

— Non capisco...

— Ma è chiaro, signora... Ho ricopiato i voti di Pierino su una schedina del Totocalcio ed ho fatto 13 in pieno! Novanta milioni, signora! L'avvenire di mio figlio è assicurato! Eh, questo monelluccio ha fatto le cose per bene...

ro.

— Senza dubbio è una fac cia nuova!...

— Si fa presto a perdere le abitudini... Io, per esempio, sono tornato dalle vacanze stamattina: mi ci vogliono almeno due settimane per riabituarmi a operare!...

Abilità

— E' un tessuto di prima qualità — afferma il commesso. — Tutta lana garantita...

— E questo? — fa il cliente indicando nel rovescio della stoffa il marchio: «Tutto cotone».

— Oh! — risponde con aria distratta il commesso. — E' per ingannare le tarme!...

Economia

Un uomo ancora giovane, ma che ha pochi capelli sul cranio, entra in un negozio nel quale si vendono capelli posticci.

— Vorrei — dice egli — dei capelli del medesimo colore dei miei.

— Bene, signore, sono per una parrucca?

— No. E' un ricordo che io voglio offrire a una donna, e capirà... devo risparmiare i miei...

Avventura in tre tempi di un naufrago scalognato

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

V — Johnny Fortuna, che ha perduto portafoglio e documenti nella colluttazione con Budda, viene scacciato dall'Hôtel Algeri ove ha appuntamento con Scintilla. Senza un soldo, egli si dispone a passare la notte nel parco pubblico

SHERLOCK HOLMES: Una sera di Natale... di Sir A. CONAN DOYLE

X — Il re di Boemia incarica Sherlock Holmes di recuperargli una fotografia compromettente, in possesso della cantante americana Irene Adler. Travestito da prete, Holmes parte in carrozza, con Watson e dei piccoli cantori, per St. John's Wood

PUBBLICITA' ECONOMICA

(Via S. Teresa N. 7)

[illegible]

1 ANNUNCI COMMERC. L. 40 p.p.

[illegible]

2 ARTIGIANATO L. 30 p.p.

[illegible]

3 SOC. CAP. ED. AZIEN. L. 40 p.p.

[illegible]

4 CASE e TERRENI L. 40 p.p.

[illegible]

(Continua a pag. 8)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Al margini della riunione torinese: Coletto (da sin.), Coppi, Defilippis, Binda, Magni, Maule

Trio piemontese. Da sinistra Nino Defilippis, Pasqualino Fornara e Pippo Fallarini

La maglia rosa Gaul (a sinistra) insieme a Bahamontes e Miguel Poblet (a destra)

Scelta a Torino da Binda la formazione italiana

Fausto Coppi giudica la squadra per il Tour

Numerose sorprese ieri sera alla riunione ciclistica del motovelodromo. La prima novità è stata fornita dal tempo, che ha presentato al pubblico, agli atleti ed agli organizzatori la sua faccia più simpatica (di solito le precedenti riunioni attiravano pioggia e nubifragi). Senza acqua quindi, e con una folla numerosa sulle scalee, ha avuto inizio la riunione.

Mentre i corridori si davano da fare sulla pista a collezionare vittorie, volate o... cadute, nel «prato», in una specie di sacro recinto vietato agli estranei (ma di quali estranei si trattasse non lo si è capito, dal momento che entro il quadrato delimitato dalle transenne si era almeno in 800) continuavano le discussioni sul Giro d'Italia, sulle tappe «notturne» e sulla formazione italiana per il Tour.

Circa i «dieci» tricolore da inviare oltr'Alpe in verità non si discuteva molto; era piuttosto sentita invece e trepida l'attesa di tutti per i nomi che Binda avrebbe pronunciato. Ed il «C. T.» quasi all'inizio della riunione, forse incoraggiato dalla robusta voce di uno spettatore che reclamava dall'ex-campione del mondo la «formazione che hai promessa a Torino», radunò intorno a sé collaboratori, tecnici e giornalisti. Parlò piano, come è suo costume, ma i dieci nomi vennero uditi molto chiaramente e tutto intorno ci fu uno scambio di «meno male, l'ha imbroccata», di strizzatine d'occhio, di sospiri soddisfatti. I nomi di Baffi, Coletto, Conterno, Defilippis, Fantini, Fornara, Giudici, Monti, Nencini e Padovan avevano sollevato la simpatia generale.

Queste in breve, le dichiarazioni e le impressioni dei prescelti, beninteso escluse quelle di Nencini e Baffi, ieri sera assenti dalla riunione.

Defilippis: «Mi piacciono tutti quei nomi, con un po' di buona volontà si dovrebbe fare bella figura e trarne, logicamente, anche un discreto guadagno pecuniario».

Conterno (presente ieri sera in veste di spettatore, poiché il medico gli ha sconsigliato pure la notturna, data l'abbastanza recente polmonite, ma decisamente avviato a riprendere in pieno la forma): «Penso ad un'ottima riuscita se ognuno di noi darà una mano e magari anche l'altra ai compagni che ne avranno bisogno».

Fantini (sprizzante gioia dai suoi vivacissimi occhi bruni): «Mi pare un sogno: quasi non ci so credere. Non pensate però ch'io parta subito alla caccia della maglia gialla. Correrò come mi verrà suggerito, e se mi riuscirà, tirerò fuori qualche volata».

Giudici e Fornara condividono l'opinione generale che la squadra è solida, giovane e bene assortita. Solo Pasqualino avanza qualche riserva sul suo funzionamento: «Avrei visto bene Astrua, in formazione...».

Padovan: «Mi hanno detto che si tratta di una corsa dura; penso però che anche al Bondone non si scherzava, eppure ce l'ho fatta. Ed un'altra cosa mi è stata detta: che le discese al Tour sono paurose e numerose: proprio quello che fa per me quindi».

Ecco per ultimo Tino Coletto, con il collo graffiato e sanguinante dopo la paurosa caduta nell'americana. Pur con il braccio fasciato e la spalla destra immobilizzata, non nasconde la sua soddisfazione.

* *

Un Coppi strano, quello di ieri sera sul prato del Motovelodromo. Un Coppi molto tipo «industriale», affaccendato in discussioni di vario genere e, caso strano, poco molestato da richieste di autografi.

In accordo con Giacotto, Fausto ha accolto ieri sera nella sua squadra il venticinquenne ex-dilettante Davitto. Questo bravo e modestissimo corridore che ha trascorso tutta la sua carriera dilettantistica gareggiando per la Aolis di Nole, ha vinto nell'ultimo mese e mezzo ben cinque prove. Ha brillato in salita, sul passo, in volata, e ieri sera, sotto lo sguardo compiaciuto di Coppi, ha stravinto nell'individuale riservata ai dilettanti sbaragliando gli avversari e staccandoli nettamente fin dai primi giri della competizione. Se l'U.V.I. riuscirà a fornirgli in tempo le carte personali per il passaggio alla categoria superiore, il neo-indipendente Davitto gareggerà con la bianca maglia della «Carpano-Coppi» fin dall'imminente Giro della Svizzera.

Coppi ed il Tour. Chiesta al campionissimo l'opinione sulla squadra tricolore. Risposta pronta: «Visto che non c'è attualmente disponibile, nel ciclismo italiano, un uomo che si stacchi nettamente dagli altri, è la miglior formazione».

«Non ci sono troppi possibili capitani?».

«Ma c'è anche Binda. E Binda è capace di realizzare ogni accordo».

«Quale le sembra il migliore della compagine?».

«Ad occhio e croce, è difficile sputar sentenze. Forse Coletto...».

* *

Tristezza di Magni. Ovvero Fiorenzo e la frattura. Il campione domenica ha terminato il Giro e di correre almeno per un po' pareva averne abbastanza. Poi scoprì il suo buon piazzamento nella Desgrange-Colombo e cambiò idea, telefonò a Binda: «Signor commissario, ci sono anch'io...».

Il «signor commissario» fu felicissimo della comunicazione, molto meno lo fu quando venne a sapere dell'esito della radiografia cui era stato sottoposto Fiorenzo. E Magni, ora è costretto al riposo.

g. bar.

Radiografia a Coletto: niente frattura

Coletto ieri sera al Velodromo ha compiuto un brutto ruzzolone insieme con Kemp. Tino ha risentito un forte dolore alla spalla destra che gli ha fatto passare una notte piena d'ansia: stamane, alle 9, il corridore, accompagnato dal dott. Zennaro, s'è recato presso l'Istituto ortopedico Maria Adelaide, dove il prof. Borini ed il dott. Boldi Trotti l'hanno sottoposto ad un esame radiografico. Responso ottimo: nessuna frattura, una semplice contusione, il sogno dell'avventura francese non è svanito. Ecco l'atleta esaminare le lastre

Atletica femminile al campo Fiat

I campionati regionali piemontesi femminili III Serie di atletica leggera, riservati alle atlete della categoria, appartenenti a Società piemontesi affiliate per il corrente anno, saranno indetti dal Comitato regionale piemontese della FIDAL ed organizzati dal Centro Sportivo Fiat di Torino. Si svolgeranno domenica 24 giugno '56.

La riunione estiva di trotto a Mirafiori

Domenica prossima a Torino si concluderà la riunione di corse al galoppo e subito dopo avrà inizio la riunione estiva di trotto. Questa comprende 17 giornate, divise in due periodi: dal 22 giugno al 15 luglio e dal 26 agosto al 30 settembre. Saranno complessivamente in palio premi per 27 milioni e 386.500 lire, rispettivamente 15 milioni e 600 mila lire per giugno-luglio e 11 milioni 786.500 per agosto e settembre. Prova centrale della riunione sarà il premio SIP (L. 2.000.000, m. 2100) per indigeni ed esteri di 4 anni ed oltre, con 20 metri di penalità per i maschi esteri e 20 metri di abbuono per i cavalli indigeni. La corsa — come ogni anno — fa parte del campionato europeo del trotto.

Nella seconda parte della stagione, prova di centro sarà il Criterium Torinese (L. 1.100.000, m. 1600), in programma domenica 23 settembre. In giugno-luglio si correrà cinque volte di giorno e cinque di sera. Ecco le prove principali: venerdì 22 giugno (serale), premio Piemonte (L. 300 mila, m. 1620); domenica 24 giugno (diurna), premio SIP (lire 2.000.000, m. 2100); mercoledì 27 giugno (serale), premio Villeggiatura (L. 315.000, m. 2100); venerdì 29 giugno (diurna), premio Trieste (L. 300.000, m. 2100); domenica 1° luglio (diurna), premio Dolomiti (L. 300.000, m. 1620); venerdì 6 luglio (serale), premio Isole (L. 315.000, m. 2100); domenica 8 luglio (diurna), premio Filtura (L. 300.000, m. 2060); venerdì 13 luglio (serale), premio Allevamenti (L. 300.000, m. 1600); domenica 15 luglio (diurna), premio Estate (L. 300.000, m. 1620); mercoledì 18 luglio (serale), premio Genova (L. 315.000, m. 1600).

Coppi con il giovane Davitto che correrà il Tour svizzero

Gaul insieme con il torinese Borgarello che nel Giro del 1911 vinse una Firenze-Genova in condizioni atmosferiche molto simili a quelle del Bondone e nel 1912 fu eletto per un referendum campione d'Italia dagli sportivi che lo giudicarono il più forte corridore. In quell'anno non si disputò la corsa per il titolo. (Servizio fotografico Moisio)

Per il reclamo del Novara la risposta sarà: "respinto,,

Gli azzurri dopo un ultimo allenamento vanno in licenza - Complicazioni (superabili a meno di sorprese) per il viaggio in Argentina - Le società di A reagiscono, in riunione, al professionismo

Prima di omologare la classifica finale del Campionato di Serie A, la Lega nazionale dovrà pronunciarsi in merito al reclamo presentato dal Novara; sembra però difficile che il verdetto venga emesso al termine della riunione di oggi perché la segreteria della Federazione, a cui è stato demandato il quesito del tesseramento dei giocatori Julinho, Vinicio e Zaro, fino a stamattina non ha ancora risposto.

Il Consiglio federale, nell'invitare la società ricorrente (che nel suo primo esposto era stata piuttosto generica) ad esprimersi con maggiore precisione, aveva dichiarato la Lega nazionale come unica competente a decidere; perciò il Novara si è appellato all'Ente calcistico milanese contestando sia la irregolare posizione dei tre giocatori citati, sia l'anormale intervento di arbitri stranieri, allorquando il campionato risultava in pieno sviluppo.

I motivi specificati nel reclamo, anche se all'esame della Lega nazionale, coinvolgono pur sempre la responsabilità delle maggiori autorità federali che rilasciarono il cartellino a Julinho, Vinicio e Zaro ed autorizzarono dopo un'apposita delibera l'Ente calcistico milanese ad interpellare le Società di Serie A in merito all'inserimento di arbitri stranieri nel nostro campionato. Bisognerebbe quindi che la Lega arrivasse a sconfessare l'operato della segreteria romana e le decisioni del Consiglio federale; perciò il Novara, che certamente non coltiva eccessive illusioni in proposito, avrà al massimo la soddisfazione di ricevere il testo esplicativo di una sentenza che sancirà inesorabilmente l'amaro responso della classifica. Tale sentenza si avrà probabilmente fra una settimana.

* *

Movimentata l'assemblea dei rappresentanti delle società di serie A, tenutasi a Milano ieri. Argomento dibattuto: l'autonomia della costituenda Lega professionale, autonomia minacciata dal progetto che dovrebbe essere votato dal Consiglio Nazionale delle Leghe, convocato per sabato e domenica a Roma. Discussione lunga su questo argomento e presa di posizione piuttosto accesa dei delegati. Il vicepresidente della Federazione dott. Pasquale e il presidente della Lega conte Giulini hanno seguito attentamente i vari interventi. I rappresentanti delle società di serie A al Consiglio delle Leghe hanno avuto preciso mandato di presentare sabato o domenica a Roma le richieste modifiche al progetto.

Nella riunione milanese si è anche parlato del ripristino della disputa della Coppa Italia, che verrebbe ristabilita secondo i vecchi concetti, e si è trattato anche l'argomento «giocatori stranieri», per i quali si vorrebbe una maggiore libertà di tesseramento.

Tutte queste argomentazioni saranno naturalmente portate in discussione al prossimo Consiglio Nazionale delle Leghe.

* *

Da Firenze si apprende che stamani, gli azzurri, sono tornati sul campo dello stadio comunale fiorentino per sostenere un altro allenamento ginnico-atletico sul tipo di quello di lunedì pomeriggio. C'erano tutti, c'era anche Sarti, che però, ha svolto solo un'attività ridotta, essendo ancora in convalescenza, sebbene il suo aspetto sia tutt'altro che di convalescente, e c'era anche Montuori, rimasto a Firenze per restar vicino alla moglie ammalata.

Dopo l'allenamento, durato in tutto un'ora circa, Marmo e Foni hanno ordinato il «rompete le righe» per il permesso concesso a tutti gli atleti fino a venerdì 15 giugno, quando gli azzurri si ritroveranno a Firenze (e forse sosterranno un nuovo allenamento atletico) per tornare al Saltino fino al 18 giugno.

* *

Circa le voci su difficoltà sorte per i visti d'ingresso in Argentina, nulla di preciso è dato sapere a Saltino. Da Roma giungono notizie confuse. La segreteria generale della Federazione calcio sta attivamente interessandosi per superare gli ostacoli sorti, e si spera che, con il normalizzarsi della situazione a Buenos Aires, tutto proceda per il meglio.

Incidente d'auto a Casari e Azzini

L'ex portiere azzurro Casari

VICENZA, mercoledì sera. Casari e Azzini, titolari della squadra di calcio di Padova, sono usciti illesi da un incidente stradale avvenuto nel pomeriggio a Torri di Quartesolo.

I due atleti erano a bordo di una «Alfa 1900», pilotata da Casari. Ad un tratto un autocarro, che precedeva la loro macchina, deviava improvvisamente sulla sinistra. Per evitare l'investimento, l'ex-portiere della nazionale sterzava sulla destra, andando a cozzare con estrema violenza contro un paracarro. La portiera di destra si apriva e i due venivano sbalzati fuori terminando nel fossato che fiancheggia la strada: molto spaventati, ma per fortuna nessun danno.

Continua il torneo di catch

Il torneo internazionale di «catch» continua stasera alle ore 21,30 al Teatro Alcione di corso Regina Margherita, con il seguente programma: Crisos (Grecia) - Mesain (Portogallo); Knudsen (Danimarca) - Camera (Italia); Peter Rix (Argentina) - Murer (Germania); Georgieff (Bulgaria) - Veniati (Italia); Fusero (Italia) - Cavallini (Italia).

L'incontro più importante è quello tra il gigante bulgaro Georgieff e l'operaio torinese della «Michelin» Raffaele Veniati.

Sabato a San Siro nel Premio Bocconi

Townsend in gara a Milano

I cavalieri italiani al decimo posto nella gara di dressage a Stoccolma

Una delle più interessanti ed importanti prove per i «gentlemen-riders» si disputerà sabato pomeriggio sulla pista di San Siro. E' infatti in programma il premio Ettore Bocconi (L. 800 mila, m. 2400): un «handicap» discendente, in cui sono stati iscritti una trentina di cavalli. I partenti non saranno noti che venerdì, comunque su di uno non ci sono dubbi: Admiral John, che la scuderia Fert ha messo a disposizione del col. Townsend. Questi ha infatti accettato l'invito dell'associazione gentlemen riders italiani di prendere parte alla corsa e sarà a Milano nella giornata di venerdì.

Una pattuglia di buoni cavalieri italiani, fra i quali i bravissimi fratelli D'Inzeo, sta intanto partecipando, a Stoccolma, alle Olimpiadi equestri. Al termine della seconda giornata di gare l'Italia si trova al 10° posto nella classifica generale con 608,8 penalità. Conduce la graduatoria l'Inghilterra, seguita dalla Germania.

Oggi è in programma la gara di fondo, ed in vista della difficile prova al quartiere generale della squadra italiana si è tenuta una «riunione completa» per decidere la migliore condotta da applicare.

Purtroppo la sfortuna continua a perseguitare i nostri rappresentanti alla competizione mondiale di Stoccolma: il sette anni «Wiston», azzoppato alcuni giorni fa, non è ancora a posto. Il nostro puro sangue aveva partecipato alla competizione di «dressage» in critiche condizioni, e se dovesse affrontare anche la prova di fondo non è punto [illegible] le possibilità dei nostri cavalieri sarebbero notevolmente ridotte.

Domani avrà luogo la prova di concorso ippico, ed entreranno in scena i nostri «assi» dell'equitazione, i fratelli D'Inzeo. Essi potrebbero portare punti preziosi alla classifica della nostra «équipe».

A [illegible] sportivo Viberti, in via Delleani a Torino, si svolge da stasera al 23 giugno un torneo notturno di tennis per 3a categoria. Le prove in programma sono: doppio maschile classificati, doppio maschile per non classificati. Le iscrizioni dovranno pervenire entro le ore 18 di stasera presso la ditta ABC Sport, corso Orbassano, oppure presso il signor Fontana, telef. [illegible], accompagnate dalla tassa di L. 500 per giocatore.

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

NEL MONDO DEL CINEMA

La disgrazia di Nerone (Sordi) si chiama Agrippina (Swanson)

Una burlesca interpretazione del celebre imperatore offerta dal regista Steno - Roberto Rossellini ha dato un volto alla sua "Sirena", ed è giunto ieri nella Giamaica per le riprese del film - Gallone prepara una terza versione di "Michele Strogoff"

La disgrazia di Nerone non fu di essere Nerone, fu di aver per madre Agrippina, la quale aveva collocato nel figlio la sua mania di grandezza. Intendeva Nerone di conquistare i posteri per vie pacifiche, col canto; laddove Agrippina voleva ch'egli diventasse famoso come conquistatore e soggiogatore di popoli. Tutto qui.

Questa lepida versione del «fenomeno» neroniano ci è offerta dal nuovo film di Steno, Mio figlio Nerone, ideato, sceneggiato e diretto in funzione del protagonista Alberto Sordi. Il Nerone di Sordi è una specie di bambino adulto, guardato a vista da Seneca (Vittorio De Sica), e il filosofo che non rifiuta mai» (detto così perché accetta con disinvoltura e noncuranza i presenti che gli fanno Nerone e i suoi amici). I moderni psicanalisti direbbero in termini scientifici che è la vittima di un complesso di infantilismo. Egli non vorrebbe far altro che cantare; è convinto d'aver un'ugola d'oro, uggisce, mortalmente i disgraziati costretti ad udire le sue stonature. Ma dopo che sua madre Agrippina (Gloria Swanson), donna cocciutamente astuta e arrivista, con le sue strane idee di conquista e di dominio, vorrebbe farne un grande guerriero.

Spalleggiato dal suo maestro, Nerone tergiversa, come quegli che non denota verun entusiasmo per il potere. Dapprima, da buon figliuolo, egli venera la madre, ma poi si ribella quand'ella gli dice che canta come un cane col cimurro, e paga la plebe per farlo fischiare. Toccato nel punto del canto Nerone imbestialisce, e decide di vendicarsi. Assistiamo ai suoi numerosi tentativi per sopprimere Agrippina. Una volta fa cadere un'enorme lastra di piombo sul soffitto della di lei camera da letto, un'altra fa affondare la nave su cui ella è imbarcata (ma la vecchia, essendo una virtuosa del nuoto, si salva). Egli dovrà dunque ricorrere a nuove diaboliche astuzie, le quali costituiscono la flaca principale della vicenda. Ad essa prende parte, naturalmente, anche Poppea (Brigitte Bardot), la bellissima concubina che tiene ambo le chiavi del cuore del nostro fanciullone.

Il regista Steno è nato a Roma nel 1917. Cominciò come scrittore umoristico, collaborando a parecchi settimanali. Esordì poi come soggettista e sceneggiatore (Imputato alzatevi!, Fifa e arena, Il lupo della Sila, Il brigante Musolino e altri film), per passare poi, in collaborazione con Monicelli, alla regia con Al diavolo la celebrità, Totò cerca casa, Guardie e ladri, Totò e le donne e Le infedeli. Quindi, da sé solo, ha diretto Totò a colori, L'uomo, la bestia e la virtù, Cinema d'altri tempi, Un giorno in Pretura, Le avventure di Casanova e Piccola posta per non ricordare che le cose principali. Appassionato lettore di romanzi, Steno tiene in delizia Proust, Poe e alcuni narratori negri.

✱ Il regista francese Claude Autant Lara si appresta a tentare il genere comicogrottesco, con La traversata di Parigi, ricavato da un racconto dello scrittore e commediografo Marcel Aymé. La vicenda narra dei traffici di due borsaneristi del tempo di guerra, implicante la traversata di Parigi con una valigia piena della carne d'un maiale appena squartato. Nella seconda parte del film, a dieci anni dalla fine guerra, i due compari si rivedono alla stazione: l'uno è diventato multimilionario, l'altro è un povero facchino.

✱ Carmine Gallone ha iniziato a Belgrado una nuova edizione di Michele Strogoff, dall'omonimo romanzo di Jules Verne, finanziato da quattro case produttrici e impiegante, per le scene di massa, quarantamila generici e cinquemila cavalieri dell'esercito. Protagonista sarà Curd Jurgens.

✱ Chi cerca trova, e Roberto Rossellini ha finalmente trovato l'attrice «dal collo dolcissimo» che dovrà sostenere la parte della protagonista nel suo primo film inglese La sirena. Si tratta di Joan Collins, un'attrice londinese che ha conquistato grande popolarità a Hollywood. Il regista l'ha scritturata dopo averla vista nel film L'altalena di velluto rosso (che avete vista anche voi), nel quale Joan impersonava una moglie infedele. Nel film rosselliniano, la Collins sarà invece una monaca che viene a trovarsi frammezzo a tre uomini, in un battello di salvataggio, alla deriva nell'oceano. Il film sarà girato nella Giamaica dove il nostro regista è giunto ieri da Londra.

P.

Gloria Swanson e Alberto Sordi in una scena del film «Mio figlio Nerone»

L'abbraccio fra Rossellini e Ingrid Bergman all'aeroporto di Londra prima della partenza per l'isola della Giamaica

Saggio di danze classiche della scuola "Ariadne,,

Ha avuto luogo ieri sera, al teatro Carignano, l'annuale saggio della scuola di danze classiche «Ariadne» di Juna Sabatini. Tutti i quadri hanno ottenuto i calorosi consensi di un folto pubblico. La scuola ha annunciato intanto che l'anno venturo all'insegnamento di danze sarà abbinata una scuola di dizione e di recitazione.

Soltanto dopo tre mesi Alba Arnova (qui a bordo dell'Augustus, nel porto di Genova) ha potuto partire per l'America del Sud in viaggio di nozze. Approfitterà del suo soggiorno laggiù per girare un film

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Un'opera buffa di Mozart, *La finta semplice*, alle 21 sul programma nazionale - L'orchestra diretta da Trovaioli in *Primi piani* (II programma, ore 21) - La lirica alla tv: *Carmen* di Bizet (ore 21)

MERCOLEDI' 13 GIUGNO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 417,5, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale: I classici della musica leggera - Miti e leggende (13,55) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-15,00: Chi è di scena?, cronache del teatro di [illegible] - Cinema, cronache di Gian Luigi Rondi - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Complesso caratteristico «Esperia», diretto da Luigi Granozio - 17: Selezione dall'operetta «Il Mikado», di Gilbert e Sullivan. Orchestra e coro diretti da [illegible] - 17,45: Parigi vi parla - 18: Musica sinfonica: Wagner: Idillio di Sigfrido; Ravel: La valse, poema coreografico - 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi: John Cohen: Tempo psicologico - 18,45: Città e canzoni - 19,15: Saluti italiani del Risorgimento; I saluti romani, a cura di Livio Jannattoni - 19,45: Aspetti e momenti di vita italiana - 20: Gianni Ferrio e la sua orchestra - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Tre canzoni, una persona: concorso musicale a premi.

Ore 21,01: Nel secondo centenario della nascita di Mozart: «La finta semplice» (K. 51), opera buffa in tre atti di Marco Coltellini. Riduzione dalla omonima commedia di Carlo Goldoni. Traduzione tedesca di Bernhard Paumgartner. Musica di Wolfgang Amadeus Mozart. Interpreti: George Maran, Dorothea Siebert, Alois Pernerstorfer, August Jaresch, Edith Oravez, Walter Raninger, Karla Käster. Direttore Bernhard Paumgartner. Orchestra della «Camerata Accademica» del Mozarteum di Salisburgo. (Registrazione effettuata il 21-1-1956 dai «Salzburger Mozart Festwoche») - Nell'intervallo: Posta aerea - Dopo l'opera (ore 22,50 circa): Oggi al Parlamento; Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 355,2, Torino m.f. II, Alessandria [illegible]) — Ore 13: Orchestra diretta da William Galassini - [illegible] - 13,30: Giornale - 13,45: Il contagocce: Ascoltati e divertiti [illegible] - 15,30: La fiera delle canzoni - 16,30: Giuoco e fuori giuoco - Le canzoni di Domenico Modugno - 18: Giornale - Un po' di ritmo con l'Hotcha Trio - 18,30: Programma scambio fra la Radiotelevisione Italiana e la Radiodiffusion Télévision Française: Festival di musica leggera - 19: Terza pagina: Un libro per voi; Breve storia della scuola per pianoforte - 19,30: «Il mondo è piccolo», romanzo di Alessandro Varaldo. Adattamento di Ugo Montefiori e Ugo Favarese (seconda puntata) - 17: La Bussola: rassegna di varietà tra meridiani e paralleli - 18: Giornale - Programma per i piccoli: «Uno [illegible] per uso bon [illegible]», settimanale a cura di Nives Gralier ed Ezio [illegible] - [illegible] - 19: [illegible]: Ettore Fasana: d'Entrèves: [illegible] la libertà democratiche: I [illegible] [illegible]

[illegible]

AL TERMINE DI UNA TRIONFALE SERATA A VIENNA

Il Presidente austriaco si complimenta con la Scala

VIENNA, mercoledì sera. Iersera alla «Staats Oper», gremita in ogni ordine di posti, ha avuto luogo la prima rappresentazione della Scala con la «Lucia di Lammermoor» di Donizetti. Il successo si è delineato festosissimo fin dalle prime pagine. Oltre a frequenti applausi a scena aperta si sono registrate sette chiamate dopo il primo atto alla protagonista Maria Meneghini Callas, al tenore Giuseppe Di Stefano, al baritono Rolando Panerai, al basso Nicola Zaccaria e al concertatore e direttore d'orchestra Herbert Von Karajan: una decina dopo il secondo atto ed entusiastiche prolungate acclamazioni al termine dell'opera. Assai ammirati l'orchestra, il coro istruito da Norberto Mola e l'allestimento scenico.

Nell'intervallo tra il primo e il secondo atto l'ambasciatore d'Italia a Vienna, è salito sul palcoscenico per complimentarsi con tutti gli interpreti e i realizzatori dello spettacolo. Successivamente gli artisti, il maestro, il sovrintendente della Scala dott. Ghiringhelli assieme all'intendente generale dei teatri di Stato di Vienna Ernst Marboe sono stati accompagnati dall'ambasciatore nel palco presidenziale: qui il Presidente della Repubblica austriaca, Korner, li ha intrattenuti cordialmente e si è felicitato con loro per la splendida edizione dello spartito donizettiano offerta ai viennesi.

AL CAPONE

Attentato a Torrio

XIV. — Raccolta l'eredità di Jim Colosimo, il precursore dei gangsters di Chicago, John Torrio e Al Capone controllano in breve tutta la vendita clandestina dell'alcool. Mettono poi gli occhi su Cicero, nei dintorni di Chicago, dove impera certo Eddie Tanci. Costui dapprima rifiuta di collaborare coi due, ma quando poi si vede fatto oggetto ad una guerra di astuzia deve capitolare e accordarsi con Torrio e Capone. L'intesa però non dura a lungo e quando Tanci crede di potersi ribellare viene soppresso. E' poi la volta di un irlandese, certo O' Banion, fioraio di giorno e bandito di notte, il quale accetta di dividersi con Torrio e Capone il controllo della zona di Cicero. Ma poiché anche O' Banion si mostra intransigente e fra le due bande non corrono troppo buoni rapporti, accade che un brutto giorno il fioraio viene aggredito nel suo negozio da tre individui che lo uccidono, fuggendosene poi indisturbati. L'inchiesta della polizia non approda a nulla e l'affare viene archiviato. I funerali di O' Banion, di un lusso e di una magnificenza spettacolare, fanno epoca. Presenziano anche i soci Torrio e Capone che peraltro sorvegliano continuamente i componenti della banda O' Banion, che li sorvegliano a loro volta.

Il giorno dopo i grandiosi funerali di O' Banion, John Torrio lascia Chicago e va a rifugiarsi a Hot Springs, una stazione termale dell'Arkansas. Ma capisce ben presto che è ancora troppo vicino alla banda di O' Banion desiderosa di vendicare il suo capo. E allora Torrio si

spinge fino a Nuova Orleans e a Palm Beach, poi mette addirittura il mare fra sé ed i suoi amici irlandesi, perché va a villeggiare alle isole Bahama ed a Cuba. A metà inverno del 1925, pensando che ormai il rancore dei suoi nemici si sia sopito, se non cancellato addirittura, Torrio si decide a far ritorno, per riprendere la

direzione dei suoi affari. Ed eccolo a Chicago. Dopo i primi giorni tranquilli, egli si rassicura e cessa di prendere delle precauzioni. E il 24 gennaio, dopo essersi fermato con la moglie in diversi magazzini per compere, fa ritorno a casa, al 7011 di Clyde Avenue. La signora Torrio scende per prima dalla macchina e si avvia verso la porta di casa. Robert Barton, l'autista, rimane al volante, mentre John Torrio è ancora nella vettura, dove sta radunando i pacchetti delle commissioni fatte insieme alla moglie. Dall'altra parte della strada arriva e si ferma una macchina grigia nella quale sono tre uomini. Improvvisamente due degli uomini saltano dalla

macchina e corrono verso quella di Torrio: uno tiene in mano un fucile con la canna segata, l'altro una rivoltella. Uno si getta davanti alla macchina l'altro dietro e aprono il fuoco contemporaneamente. L'autista, colpito ad un ginocchio, si accascia sul pavimento della vettura. John Torrio, che non ha nemmeno una rivoltella, salta sul marciapiede e si dirige verso la sua casa che la moglie ha intanto già raggiunto. I due gangsters concentrano allora il fuoco su Torrio, il quale, sempre correndo, ha tratto di tasca la sua rivoltella; ed è a un metro dalla porta di casa, quando una pallottola lo raggiunge al braccio sinistro. Egli si volge per rispondere ma una scarica di pallini lo colpisce alla mascella e al petto. E cade inanimato. Allora l'uomo dalla rivoltella si avvicina al ferito per dargli il colpo di grazia. Ma la

sua arma è scarica e non ha il tempo di ricaricarla, perché, richiamata dal rumore dei colpi sparati, sta arrivando la polizia. Bisogna fuggire. I due assassini raggiungono la loro auto e s'allontanano a tutta velocità.

Segue: L'abbdicazione di Torrio

ULTIME NOTIZIE

Le trattative fra i partiti

Il problema delle Giunte

I casi di più difficile soluzione e la prospettiva della nomina di commissari prefettizi

Roma, mercoledì sera.

Piazza del [illegible] ha annunziato che in 801 Comuni sono state già costituite regolari amministrazioni: in 426 la d.c. ha costituito le Giunte da sola, in 290 si è avvalsa della collaborazione dei partiti di centro, in 146 si è avuta un'amministrazione socialcomunista e in 19 Giunte di destra. Ma si tratta, è appena il caso di avvertire, di piccoli Comuni, per la maggior parte non superiori ai 10 mila abitanti, dove la legge concede il premio di maggioranza alla lista che raggiunga la maggioranza relativa e pertanto rende il problema di facile soluzione.

Dove, invece, le cose s'imbrogliano è nei Comuni al disopra dei diecimila abitanti, per quei casi in cui i partiti di centro non hanno raggiunto la maggioranza assoluta. Si tratta, come si sa, di un centinaio di città; ma i casi-limite sono quelli di Roma, Firenze, Milano, Venezia e Torino.

Fanfani ha avuto un colloquio con Segni, e si presume che si sia consultato con lui appunto sulla formazione delle Giunte; si tratta, cioè, di decidere, ove vi siano delle difficoltà a concludere delle Giunte con la partecipazione di tutti i partiti del centro democratico, se non sia il caso di ricorrere alla nomina di un commissario prefettizio. Nella stessa d.c. forti correnti propendono per questa soluzione, che fu già affacciata durante la campagna elettorale dallo stesso Fanfani. Ora vi si è aggiunto Don Sturzo, per ricordare che la legge prevede che un commissario prefettizio deve durare in carica non più di tre mesi e dopo si deve ricorrere a nuove elezioni per dare modo al corpo elettorale di «ripensarci».

La Pira è venuto a sollecitare da Fanfani una Giunta per Firenze appoggiata dai socialisti, e altrettanto hanno fatto i socialdemocratici fiorentini, con Matteotti. Questi ultimi avrebbero avuto una risposta più favorevole di quanto, pare, non sia riuscito a La Pira.

I liberali sono attenti naturalmente a tutte le voci che giungono da questa parte. Essi sono i maggiori interessati ed è evidente che una loro esclusione può portare a nuove complicazioni. Ma sembra che a via Frattina si guardi alle Giunte con maggior senso di realismo e si intenda risolvere i problemi senza per questo far sorgere più complicazioni di quante non ne siano già sorte.

Un nuovo motivo di polemica è venuto proprio da una parte che fino ad ora aveva osservato un certo qual distacco, vogliamo dire da Umberto di Savoia, che da Cascais, [illegible] «messaggio agli italiani», nel decimo anniversario del giorno che lasciò l'Italia, ha riportato alla ribalta [illegible] i risultati del 2 giugno. «Io ho lasciato spontaneamente il suolo della Patria non volendo — scrive Umberto — come proclamai allora, nè provocare spargimento di sangue fraterno con l'opporre la forza al sopruso, nè rendermi complice dell'illegalità commessa dal mio governo». Se simili motivi polemici potevano essere in qualche modo giustificati dieci anni fa, quando il trapasso da un regime all'altro portò fatalmente con sè ombre e sospetti, appaiono piuttosto ingenerosi oggi che gli italiani hanno chiaramente accettato la nuova forma costituzionale e che anche nelle recenti elezioni amministrative hanno indubbiamente condannato con il loro voto quei partiti che si rifanno esclusivamente all'idea monarchica.

Per danni di guerra

Gli S. U. pagheranno 850 milioni al Vaticano

WASHINGTON, mercoledì sera.

La Commissione degli Esteri del Senato americano ha approvato ieri un progetto di legge che prevede il versamento allo Stato del Vaticano della somma di 914.000 dollari a titolo di indennizzo per i danni incidentalmente causati dalle forze armate americane durante la seconda guerra mondiale alla residenza estiva del Pontefice a Castelgandolfo.

Gian Luigi Medugno, aggredito stanotte a Milano. (Telef.)

LA MISTERIOSA AGGRESSIONE DI STANOTTE A MILANO

Nessuna traccia dello sparatore che ha ferito Gian Luigi Medugno

La vittima era stata alcuni anni fa al centro di una clamorosa vicenda di appropriazione indebita - Il padre si era tolto la vita per il dolore - L'attentato sarebbe dovuto a motivi di vendetta - Né l'aggredito né i testimoni sono in grado di riconoscere il feritore

Milano, mercoledì sera.

Gian Luigi Medugno, il giovane che qualche anno fa fu al centro di una clamorosa vicenda per essersi appropriato di oltre cento milioni affidatigli da alcuni finanzieri per operazioni da eseguire in Svizzera, è rimasto vittima questa notte di una misteriosa e gravissima aggressione. «Ciccì» Medugno, gravemente ferito, è stato trovato boccheggiante, verso l'una e trenta, sul marciapiede di via della Passione. In un fianco del suo corpo era evidente il segno di una ferita d'arma da fuoco.

Prontamente soccorso è stato trasportato con un taxi al Policlinico dove i sanitari lo hanno sottoposto d'urgenza a un intervento chirurgico per estrargli il proiettile che lo ha ferito al fianco sinistro. L'operazione si è protratta a lungo e si spera che il giovane potrà salvarsi.

Prima di essere portato in sala operatoria Gian Luigi Medugno ha potuto riferire di essere stato ferito da un individuo sconosciuto ed ha fornito qualche particolare dell'aggressione. Gian Luigi Medugno, che negli ultimi tempi era andato ad abitare in via Goldoni 15, ha precisato che verso l'una e trenta stava recandosi a comperare un pacchetto di sigarette quando in via della Passione — in quel momento quasi del tutto deserta — ha udito il rombo del motore di un'automobile che, lanciata a tutta velocità, stava piombando alle sue spalle. Il Medugno si era allora voltato: la macchina, una 1100 scura, aveva rallentato ed era andata a fermarsi a qualche metro da lui.

Dalla vettura scendeva un giovane dell'apparente età di 30-35 anni che avvicinatosi al Medugno gli chiedeva un'informazione. Nello stesso tempo lo sconosciuto metteva una mano in tasca, ed estraeva fulmineamente una rivoltella, sparava contro il giovane. Il Medugno, colpito gravemente (gli è stata riscontrata una ferita transfossa al fianco sinistro) si accasciava al suolo e il misterioso sparatore balzava sulla macchina ripartendo a tutta velocità senza che alcuno dei pochi testimoni potesse intervenire, almeno per rilevare il numero della targa. [illegible]

Luigi Medugno non ha potuto fornire ulteriori dettagli sul drammatico e misterioso ferimento; tanto fulmineo è stata la scena che dell'aggressore non ha potuto vedere altro che i tratti del [illegible].

Il dott. Carbone, della squadra mobile, dopo essersi recato al Policlinico per raccogliere le dichiarazioni del ferito, ha compiuto una rapida ispezione sul posto dell'aggressione, ma non ha rinvenuto, al momento, indizi e elementi probanti. E' stato possibile soltanto interrogare alcune persone che indirettamente e casualmente sono state testimoni della scena notturna.

Tra costoro figura un «metronotte», il quale non ha potuto essere più preciso degli altri. Sembra per altro che l'attentato al Medugno debba essere attribuito a un atto di vendetta di alcune persone che dall'attività del giovane avevano subito danni. Come si ricorderà Gian Luigi Medugno era stato condannato a un anno e sei mesi di reclusione, e più 50 mila lire di multa, perchè colpevole di truffa aggravata e continuata nei confronti di quattro persone che gli avevano affidato il loro denaro. La sentenza, emessa il 2 luglio 1953, aveva concluso la prima triste fase di una tra le più dolorose storie di famiglia di questo dopoguerra. Nelle more del giudizio infatti il padre del giovane traviato, lo stimatissimo dott. Domenico Medugno, presidente del tribunale dei minorenni, non aveva saputo resistere al dolore cagionatogli dal figlio e aveva deciso di porre fine ai suoi giorni: recatosi nella solitudine tristissima del Parco si era dato la morte, ingerendo una fialetta di cianuro di potassio.

Ciccì Medugno era finito in carcere, ma in seguito a un condono aveva riacquistato la libertà dopo alcuni mesi. Forse sarebbe stato questo il momento per tentare di ricostruirsi una nuova vita. Ma il giovane probabilmente oppresso dal rimorso della tragica fine del padre e d'altro canto incapace di intraprendere una nuova attività, tornava alla ribalta della cronaca nera la sera del 24 febbraio 1954. Recatosi in un viale del parco davanti al pulvinare dell'Arena, nei pressi del luogo dove il padre si uccise, il giovane ingerì un tubetto di Veronal. Soccorso da un vigile veniva subito trasportato in autolettiga alla Clinica Salus dove gli veniva praticata la lavatura gastrica e quindi salvato.

Strappato alla morte Gian Luigi Medugno era rientrato nell'ombra. Più nulla di lui si era saputo. Si aveva ragione di ritenere che egli, ravveduto dopo i molti errori, avesse tentato di costruirsi una nuova vita. La tragedia di questa notte sembrerebbe indicare invece che i ponti con il vecchio mondo non erano tutti rotti. O per lo meno qualcuno pensava a fare vendetta del danno che egli inconsciamente aveva causato.

Questa mattina al termine dell'intervento chirurgico a cui il ferito è stato sottoposto le condizioni di Gian Luigi Medugno sono leggermente migliorate. Alle ore 11 un funzionario della Questura centrale è giunto al Policlinico, dove il giovane è ricoverato, per procedere con la vittima a una esatta ricostruzione dell'accaduto.

Altro stupefacente sequestrato a Genova

Si tratta di due chili di eroina in possesso d'un parente del contrabbandiere arrestato lo scorso mese - Indagini sulla provenienza della droga

Genova, mercoledì sera.

La istruttoria condotta dal Procuratore della Repubblica sul contrabbando di stupefacenti scoperto il 22 maggio nella nostra città, ha registrato in questi giorni sviluppi imprevisti. Su ordine di cattura del magistrato inquirente è stato arrestato il trentottenne Pietro Obretti, abitante in via Bottini, ritenuto responsabile di complicità con il cognato, Giuseppe Prinvero, residente a Genova in via Isonzo, il quale è già detenuto. Intanto altri due chilogrammi di eroina si sono aggiunti al primo chilo sequestrato al Prinvero.

Il modo come gli inquirenti sono venuti in possesso di questo nuovo forte quantitativo di droga, del valore di 30 milioni, è piuttosto singolare. Dopo l'arresto del Prinvero veniva accertato che costui nascondeva altra eroina, avuta in consegna dalla stessa fonte misteriosa con l'incarico di smerciarla sulla piazza di Genova. Sottoposto ad interrogatorio, egli si rifiutava però di svelare dove tenesse nascosto lo stupefacente. Il Prinvero si diceva disposto però a consegnare l'eroina a patto che lo lasciassero parlare con sua sorella e col cognato. Soltanto in quel caso avrebbe svelato il luogo segreto.

Il colloquio veniva concesso; al termine dell'incontro cognato e sorella dichiaravano di avere ricevuto le istruzioni necessarie per poter consegnare il giorno seguente altri due chili di eroina. Fin dalla loro uscita dal comando della Tributaria, i due venivano attentamente pedinati dagli agenti che speravano in tal modo di giungere a individuare dove e da chi il Prinvero si riforniva della droga. Dimostrando però una inaspettata astuzia, i due riuscirono a far perdere le loro tracce.

Il giorno appresso, il cognato del detenuto, l'Obretti, si presentava ad un ufficiale della Finanza e gli consegnava un pacco con due chili di eroina. Interrogato sulla provenienza dello stupefacente, egli si rifiutava di indicare dove lo aveva prelevato. Dato il suo comportamento sospetto, il Procuratore della Repubblica ne ordinava l'arresto.

Sequestrati dalla Finanza 50 mila pacchetti di sigarette

Un arresto e due denunce

Novara, mercoledì sera.

Il Nucleo della polizia tributaria della Guardia di Finanza di Novara ha compiuto la scorsa notte due importanti operazioni, sequestrando complessivamente oltre 5000 pacchetti di sigarette di contrabbando.

Gli agenti, in Valle d'Ossola, hanno sorpreso alcuni contrabbandieri mentre stavano effettuando il carico su una grande autovettura targata Novara, e sono riusciti a sequestrare l'auto e i 45 kg. di tabacco che su di essa erano già stati collocati. Organizzatore del traffico un noto contrabbandiere ossolano, che è stato arrestato.

Un'altra pattuglia montata su una veloce autovettura in dotazione della Guardia di Finanza, dopo un lungo inseguimento sulla nazionale del Sempione, è riuscita a raggiungere e fermare una macchina targata Milano con a bordo 57 kg. di tabacco contrabbandato. Merce e vettura sono state sequestrate. Le due persone a bordo, un uomo e una donna di Casale Monferrato, dopo l'interrogatorio, sono state rilasciate e denunciate a piede libero all'autorità giudiziaria.

Attentato dinamitardo in una chiesa presso Lucca

LUCCA, mercoledì sera.

Alcune persone rimaste sconosciute, dopo essere penetrate la notte scorsa nella casa parrocchiale di Vergemoli, piccolo paese delle Apuane, hanno fatto esplodere un ordigno sotto l'apparecchio televisivo. Oltre la distruzione del televisore, lo scoppio ha causato danni al soffitto e agli infissi.

Polizia e carabinieri hanno iniziato le indagini.

Tre arresti a Biella per falso in cambiali

Biella, mercoledì sera.

La polizia ha eseguito due mandati di cattura spiccati dalla Procura della Repubblica presso il nostro Tribunale contro Pier Angelo Ramella, residente in città, e Bruno Peiuffo, abitante a Occhieppo Inferiore, rispettivamente di 25 e 22 anni.

Unitamente al ventiquattrenne Claudio Vanagò, arrestato ieri l'altro mentre tentava di estorcere un milione di lire ad un industriale, essi formavano un'attiva organizzazione specializzatasi in traffico di cambiali false.

Gli esami di Stato per le abilitazioni professionali

Roma, mercoledì sera.

La Commissione istruzione del Senato, in sede deliberante ha approvato il disegno di legge ministeriale sugli esami di Stato per le abilitazioni professionali. La Commissione ha accolto gli emendamenti del relatore, sen. Giardina, tra cui uno secondo il quale gli abilitanti provvisori 1954-55 non dovranno sostenere l'esame di Stato.

Ricostruito il passato dello svaligiatore di banche

Erano capolavori d'ingegneria i piani preparati dal Porchetto

Il "colpo" alla Banca Commerciale di Genova nel 1924 fu condotto con una cura e una precisione tali da sbalordire - Il criminale ne ricavò 170 milioni: non si è mai saputo dove siano finiti - Un "bis" perfetto il recente furto all'Istituto di credito di Novi Ligure

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, mercoledì sera.

Eugenio Porchetto, il vecchio svaligiatore della Banca di Novi Ligure, sarà giudicato dalla magistratura alessandrina insieme ai suoi complici, sei dei quali già in arresto, altri due attivamente ricercati. Probabilmente la canizie di Eugenio Porchetto non ispireranno nei giudici sentimenti di clemenza: troppo è ancora saldo e in forze, troppo intraprendente egli si è rivelato malgrado l'età. Il settantenne «re delle fogne» non riesce davvero ad ispirare fiducia in un suo ravvedimento.

Il suo certificato penale parla di ripetute condanne per minacce, ricettazioni, furto e ancora per ricettazione. L'ultimo ingresso in palazzo di Giustizia del Porchetto risale al '940. Si deve ritenere che egli abbia passato almeno un decennio onesto? Impossibile crederlo.

Non si riesce a rendersi conto di quanto mai altre malefatte il Porchetto si sia reso colpevole in questi ultimi anni della sua vita. «Non chiedetemi nulla del passato: quello che è fatto è fatto» ripete il vecchio ai carabinieri di Genova, che vorrebbero alzare il coperchio su questa misteriosa pentola del diavolo.

Il colpo più vistoso che rivelò il Porchetto alla ribalta della criminalità nazionale, il colpo che ancora oggi gli dà un lampo di gioia negli occhi a ricordarlo, è lo svaligiamento della Banca Commerciale di Genova, trentadue anni fa: allora egli era nel fiore degli anni: una istintiva vocazione lo portava a scansare la fatica del lavoro duro e quotidiano.

Tecnica «della talpa»

Il suo pensiero fisso fu concentrato sopra un solo obiettivo: scelse la Banca Commerciale; forse il più pingue forziere della città. Anche allora, come più recentemente nella preparazione del colpo sulla banca di Novi Ligure, il Porchetto si procurò complici, finanziatori, «palli», tecnici dello scasso e manovali per lo stesso. Una banda messa insieme con ogni cura. Prima preoccupazione di Eugenio Porchetto fu di assicurarsi un finanziamento costante e regolare. Quindi di preparare le vie segrete per l'assalto sotterraneo alle cabine blindate. I suoi studi sulla fognatura di Genova apparvero degni, in tutto, di un professionista: mappe, cartine, calcoli di statica, accorgimenti sottili per la regolazione delle acque mefitiche che scorrono nel sottosuolo. Una vera tesi di ingegneria urbanistica. La marcia di avvicinamento ai «grisbì» incominciò con l'affitto di un magazzino in Vicolo dei Cartai, a Genova, depositi di merce varia nella zona commerciale e degli affari non suscitano alcuna curiosità particolare. E il Porchetto voleva proprio non dare nell'occhio e lavorare indisturbato.

Cominciò quindi ad accatastare nel suo magazzino il materiale più disparato. Di sera quell'oscuro stambugio era frequentato dai suoi uomini che parevano innocenti facchini, impegnati in un lavoro di carico e scarico. In realtà il Porchetto aveva affondato, nel pavimento del suo stambugio, il trapano in profondità e aveva incominciato a scavare la memorabile galleria che in sei mesi di fatiche avrebbe dovuto condurlo alla camera del tesoro. Con i suoi complici, il Porchetto si interrò nei cunicoli della fognatura, collegò tra loro alcuni «bracci», ampliò il passaggio per consentire il trasporto degli attrezzi più ingombranti.

Applicò la tecnica della talpa, ma migliorata: infatti alla bocca del suo traforo non si vide mai il mucchietto di terra che agli occhi del contadini rivela la tana del roditore di campagna.

Il materiale di sterro il Porchetto lo stipava entro sacchi e ceste e lo caricava sulle spalle dei suoi amici, che spediva poi alla spicciolata alla pubblica discarica. Quando i carabinieri, scoperto il colpo, si inoltrarono nei cunicoli aperti dalla banda degli svaligiatori, trovarono che la galleria era così perfettamente ripulita, così comoda e sicura, quasi fosse stata costruita sotto gli occhi dell'Ufficio tecnico del Municipio.

Sei anni di carcere

L'irruzione nella camera blindata da parte degli svaligiatori avvenne alla vigilia del Natale 1924, il giorno era stato scelto con cura. Impiegati, funzionari, fattorini erano assenti per la festività. Quando ritornarono al lavoro, dovettero constatare con sbalordimento che i ladri avevano anch'essi celebrato allegramente il loro Natale, le mani affondate nell'oro, confortati da cibarie prelibate e bottiglie di spumante.

Lo sgomento in città, appena fu scoperto il colpo, fu tanto che i carabinieri dovettero caricare e disperdere con la forza l'immensa folla che premeva intorno alla sede della banca genovese, e chiedeva di conoscere i particolari dell'impresa e l'ammontare del bottino. La banca non lo rivelò mai, per un comprensibile ritegno verso i propri correntisti. Non rivelò nemmeno mai il Porchetto quanto avesse incassato in quel colpo. Lo svaligiatore, arrestato in seguito alla delazione di un [illegible] di Vicolo dei Cartai, fu tratto davanti ai giudici e condannato. Scontò sei anni di carcere.

Il colpo gli fruttò quanto bastava per comperarsi una villa e per continuare a vivere da signore allora e per tanti anni in avvenire. Infatti, dopo quella condanna egli si permise anche il lusso di non rischiare mai direttamente, accontentandosi di tenere mano a qualche ladro che forse lavorava per sua ispirazione e ai suoi ordini. Sul suo conto [illegible] si trovano infatti, ora, che alcune condanne per ricettazione, e nella memoria di qualche vecchio commissario, vaghi sospetti lasciati cadere.

Il Porchetto s'era sposato, ebbe figli. Amava qualche volta ritornare al passato, al suo grande colpo del Natale 1924. I vecchi giornalisti giudiziari di Genova quando lo incontravano, si facevano raccontare sempre qualche nuovo particolare; e il Porchetto, dopo qualche reticenza, sciogliava la vena dei ricordi e in amicizia e in confidenza rivelava sempre nuove curiosità del suo lungo lavoro che doveva portarlo al suo più allegro e strabiliante Natale. «Ma ora è un ricordo soltanto. Ormai sono vecchio. Che volete che faccia più?», andava ripetendo in questi ultimi tempi.

Nessuno poteva pensare che, segretamente, egli stesse tramando un bis perfetto dello svaligiamento attraverso le fognature. Il nome del Porchetto non affiorò nella mente degli indagatori nemmeno nel dicembre scorso, quando fu scoperto il furto alla banca di Novi Ligure. Si pensò all'opera di qualche imitatore. Il Porchetto aveva fatto scuola: la banda del buco, la banda del mattone e tutti gli altri assaltatori delle casseforti per via sotterranea avevano imparato.

Un errore fatale

Fu però un errore ritenere che il vecchio svaligiatore avesse perduto i suoi denti. Un investigatore di buon fiuto e di buona memoria, avrebbe ritrovato nel colpo di Novi tutti gli elementi del colpo di trentadue anni prima a Genova. La stessa scelta del giorno, lo stesso paziente ed elegante lavoro di traforo, la stessa accuratezza nella scelta degli strumenti per lo scasso, le identiche caratteristiche di pazienza e di preveggenza in ogni fase dell'opera. Con un solo sbaglio, tuttavia, in quest'ultima impresa, uno sbaglio imperdonabile: la cassaforte principale era stata inutilmente aggredita dalla fiamma ossidrica, nella parte centrale. I tempi sono cambiati, e gli esperti di oggi dicono che le casseforti più moderne si possono forzare soltanto dai fianchi.

Il filo della matassa fu afferrato dai carabinieri per altri indizi. Il cannello ossidrico usato dagli svaligiatori e abbandonato a Novi nel cunicolo, risultò fabbricato a Genova. Qui si indirizzarono le ricerche. Identificato pazientemente il venditore, si trovò poi l'acquirente, Giuseppe Ghiggi, un portuale di 60 anni. I pedinamenti del Ghiggi portano piano piano a scoprire il giro delle sue amicizie: i due «finanziatori» Serafino Macchiavello e Cinzio Rabotti, il «basista» Giuseppe Boglioio di Novi Ligure, e poi i manovali Silvio Cavalli e Aldo Bernocco, ed infine il segreto architetto di un così paziente e temerario lavoro durato cinque anni nel sottosuolo: Eugenio Porchetto.

In fondo in fondo, questa imperfezione finale che ha portato alla scoperta dell'autore del furto, non è neppure da addebitarsi a sua incuria. Il Porchetto, nei giorni in cui la sua banda effettuava il colpo sulla banca di Novi, era a letto per pleurite.

Gigi Ghirotti

Giuseppe Ghiggi — Giuseppe Boglioio — Aldo Bernocco

Silvio Cavalli — Cinzio Rabotti — Serafino Macchiavello

Eugenio Porchetto, il capo della banda di ladri

Stamane al Tribunale di Saluzzo

A giudizio per bancarotta padre e figlio impresari

Uno degli imputati fu fermato su una nave in pieno Oceano mentre fuggiva nel Venezuela - Il passivo ammonta a 30 milioni - A stasera l'attesa sentenza

Saluzzo, mercoledì sera.

S'è iniziato stamane al tribunale di Saluzzo la nota causa penale a carico del geom. Teresio Tortone e del di lui padre Giuseppe Virgilio, già gerenti un'impresa edile a Piasco. Com'è noto la clamorosa vicenda risale al settembre dello scorso anno allorchè l'autorità giudiziaria, su istanza di un creditore, ebbe a dichiarare il fallimento della società di fatto Tortone. In tale occasione il geom. Tortone, allontanatosi clandestinamente dalla sua residenza, aveva tentato la fuga in Venezuela, ma l'ordine di cattura, emesso dal tribunale di Saluzzo, lo raggiungeva mentre si trovava a bordo del piroscafo «Usodimare» in pieno Oceano.

Al termine di una lunga istruttoria, i due Tortone venivano rinviati al giudizio del nostro Tribunale con le seguenti imputazioni: per il Tortone figlio, bancarotta fraudolenta e [illegible] distinte emissioni di assegni a vuoto; inoltra, unitamente al padre, il geom. Tortone dovrà rispondere del reato di bancarotta semplice, per essersi i due astenuti dal richiedere il proprio fallimento e per non aver tenuto i libri e le scritture contabili prescritti dalla legge.

Il processo è cominciato poco dopo le dieci alla presenza di un folto pubblico. Presiede il dott. Enrico, giudici dott. Ignesti e Mistretta, P.M. dott. Acquasciati, cancelliere Bosco. Al banco della difesa sono gli avvocati Antonio Motta, di Cuneo, e Luciano Salza di Torino.

Per primo è stato sentito il Tortone figlio, che ha contestato i tre reati a lui addebitati sostenendo che egli non è andato in Venezuela per fuggire, ma perchè aveva stipulato un contratto di lavoro con la ditta Bolla di Melle. Inoltre, ha sostenuto di essere all'oscuro che contro la sua impresa fosse stata presentata un'istanza di fallimento, dicendo invece che c'erano dei tentativi per definire amichevolmente la vertenza con un concordato stragiudiziale da parte di alcuni professionisti di Cuneo da lui incaricati.

Il Tortone padre ha confermato quanto aveva già detto in istruttoria, e cioè che tutta la situazione economico-amministrativa dell'impresa era retta esclusivamente dal figlio, per cui egli ignorava lo stato di dissesto vero e proprio.

Sono sfilati poi alcuni testimoni, tra cui l'avv. Giuseppe Bonatesta, di Saluzzo, curatore del fallimento, il quale ha precisato l'ammontare del passivo (circa 30 milioni di lire) e dell'attivo realizzato e realizzabile (circa 15 milioni di lire). Sono stati quindi interrogati l'avvocato Riccardo Sartoris, di Cuneo, e il rag. Guido Canuto, pure di Cuneo.

Nel pomeriggio parleranno il Pubblico Ministero e i due difensori e nella serata si avrà la sentenza.

DIFFICILI INDAGINI NEL FOSSANESE

Inventata la rapina denunciata a Murazzo?

Cuneo, mercoledì sera.

La frazione di Murazzo, a metà strada tra Cuneo e Fossano, è a rumore. Non si parla che del mistero della presunta clamorosa rapina della quale sarebbe rimasto vittima l'operaio Antonio Barale, di 23 anni, abitante a Murazzo nei pressi dell'albergo Corona Grossa. Costui avrebbe narrato l'altra notte all'ospedale Maggiore di Fossano che, uscito dall'osteria San Bernardo, era stato percosso e bastonato da quattro suoi giovani amici di bevute, che sembra abitino pure a Murazzo, dei quali i carabinieri di Fossano e il Procuratore della Repubblica di Cuneo tacciono per ora le generalità».

Mentre lo medicavano, il Barale, che appariva pesto e sanguinante, aggiungeva che, appena alzatosi, si era accorto che i quattro amici gli avevano sfilato dalle tasche dei pantaloni il portafogli con 100 mila lire contenute in una busta. Il Barale forniva le generalità dei quattro, che venivano fermati all'alba di ieri e poi rilasciati. Costoro giuravano di non aver toccato il becco d'un quattrino al loro compaesano, ammettendo solo di averlo picchiato per ragioni non ben chiare.

Si ha però la netta impressione che a Murazzo si sappia molto e si taccia assai per non compromettere nessuno. E' certo comunque che il Barale è stato dimesso dall'ospedale con una dichiarazione per ora solo di 8 giorni di malattia s. c. (lesioni perseguibili solo a querela di parte), come pure è ormai assodato che i quattro chiamati in causa dal ferito sono a piede libero.

Che cos'è avvenuto in realtà all'uscita dall'osteria San Bernardo? E' certo che i carabinieri hanno battuto a lungo la campagna verso Cuneo nella notte su martedì alla ricerca dei presunti rapinatori.

Che il Barale sia stato alquanto strapazzato dai quattro è ormai fuori dubbio, ma è stato poi proprio rapinato? Possedeva l'operaio di Murazzo una così forte somma? Oppure ha voluto vendicarsi delle botte ricevute inventando l'aggressione a scopo di rapina per dare una lezione ai suoi percuotitori e creare loro dei guai? A questo interrogativo deve rispondere l'autorità inquirente, che riteniamo troverà la strada irta di non pochi ostacoli.

A Torrazzo Biellese

La maestra non accetta la carica di sindaco

Biella, mercoledì sera.

Proseguono nel Biellese le riunioni delle nuove amministrazioni comunali per l'elezione dei sindaci. A Torrazzo, la maestra Isabella Anselmino, che avrebbe potuto essere l'unica donna del Biellese a cingere la sciarpa tricolore, è stata irremovibile nel suo rifiuto ad accettare la carica, che è stata così affidata al cav. Dante Mosca.

La crisi di Mondovì

Occupata dagli operai la fonderia Bassani

Mondovì, mercoledì sera.

La crisi di uno tra i maggiori complessi industriali monregalesi, la Fonderia Bassani e Manfredi, che occupa circa duecentocinquanta operai è entrata stamane nella sua fase cruciale. Gli operai hanno occupato alle 8 lo stabilimento in segno di protesta per la critica situazione creatasi; essi non abbandoneranno la fabbrica fin quando non verranno loro versate almeno le competenze riguardanti l'ultimo mese di lavoro.

I legali delle tre Confederazioni, Illuzzi per la CISL, Fantini per la UIL e Massa e Cordani per la CGIL, stanno intanto invocando dal tribunale di Mondovì una misura che controlli almeno la situazione; dopo la sparizione di uno dei due soci, l'ing. Mario Manfredi allontanatosi nei giorni scorsi da Mondovì senza lasciare tracce, e la partenza dell'ing. Bassani per Genova alla ricerca di un aiuto finanziario, lo stabilimento si trova infatti abbandonato a se stesso.

Una voce che circolava questa mattina fra le maestranze all'atto della occupazione della fabbrica, afferma che il passivo della suddetta fonderia ammonterebbe a 650 milioni di lire.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO A. X N. 137
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
13-14 Giugno 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Incendio dopo l'esplosione

I vigili del fuoco soffocano gli ultimi focolai di un violento incendio che ha distrutto una fabbrica alla periferia di Londra. Le fiamme si sono sviluppate nell'interno dello stabile in seguito a una esplosione. (Publifoto)

Elisabetta e Margaret a Stoccolma

Elisabetta d'Inghilterra ha concluso la sua visita ufficiale in Svezia. Prima di ripartire per Londra, la regina e il duca di Edimburgo resteranno però alcuni giorni a bordo del panfilo «Britannia» ancorato al largo di Stoccolma. Intanto da Londra è giunta in aereo la principessa Margaret che, dopo aver raggiunto la sorella sul «Britannia», ha iniziato ieri la sua visita, che non ha carattere ufficiale, alla capitale svedese. Nella foto Elisabetta e re Gustavo Adolfo di Svezia salutano la folla da un balcone di palazzo reale

Maria Antonietta

Un nababbo scozzese

XXXII. — Pur avendo dedicato tutto il suo amore a Maria Antonietta, il bel conte svedese Axel de Fersen si lascia ammaliare dalla affascinante contessa di Saint-Priest. Anche un'ex-danzatrice fa gli occhi dolci ad Axel. E' Eleonora Franchi-Martini che aveva abbandonato il marito per diventare l'amante del duca Carlo Eugenio di Würtemberg.

Per tre anni, la vita di Eleonora, di cui Carlo Eugenio ha fatto annullare il matrimonio con il danzatore Martini, è tutta una successione di feste e di divertimenti, fino al giorno in cui il duca si innamora di un'attrice di teatro. Sconsolata, Eleonora lascia Stoccarda e si trasferisce a Vienna. S. M. l'imperatore Giuseppe II vuole vedere subito questa giovane, la cui eleganza e bellezza hanno affascinato Stoccarda. Al primo sguardo il fratello di Maria Antonietta si innamora di Eleonora e ne fa la sua amante. L'onesta corte di Vienna, a similianza della dissoluta corte di Luigi XIV e Luigi XV, conoscerà l'era delle favorite? No! Appena l'imperatrice Maria Teresa apprende dello scandalo che suo figlio Giuseppe dà con la piccante italiana, ordina a dei «commissari di castità» di andare a prelevare Eleonora che,

malgrado le sue vivaci proteste, viene accompagnata alla più vicina frontiera. A Treviri, Eleonora fa la conquista del cavaliere Maret d'Aigremont, ministro di Francia presso l'Arcivescovo-Elettore, e quando questo diplomatico rientra nel suo paese, ella lo accompagna. Presentata da Aigremont, Eleonora è dovunque bene ricevuta a Parigi e presto i suoi ammiratori non si contano più. Ma uno solo di essi parla però di matrimonio: un inglese chiamato Sullivan, che vuole andare a far fortuna alle India. Eleonora lo sposa e lo segue a Madras, dove fa la conoscenza di uno scozzese, un certo Quintin Craufurd che si è già talmente arricchito da essere soprannominato «il nababbo». Craufurd dice sempre che bisogna fare fortuna non importa dove, ma che poi bisogna godersi la ricchezza a Parigi. Eleonora l'approva

e, poiché Quintin sta per partire, si abbandona a lui lasciando il povero Sullivan. Ed eccola riapparire presto nella capitale francese al braccio del nababbo scozzese. Nel suo magnifico palazzo, in via Clichy, ella dà dei sfarzosi ricevimenti. Ed è così che Axel de Fersen, notato da Eleonora fra i più brillanti giovani della capitale, cedendo alla tenerezza della affascinante madame Sullivan, finisce per tradire con lei l'opulento Craufurd. Il 4 maggio 1789, vigilia dell'apertura degli Stati Generali, Luigi XVI e Maria Antonietta assistono a una solenne processione. Il re viene acclamato. Qualcuno grida «Viva la regina», ma subito viene zittito da indignati insulti che partono dalla folla dei deputati del Terzo Stato. La regina, oltraggiata, quasi sviene nelle braccia della principessa di Lamballe...

Segue: *Gli Stati Generali*

Giacca a vento

Per le giornate di vento: giacca di leggera lana cammello con bordi di maglia nera; i pantaloni del grazioso insieme sono di gabardina color crema

Nuovo sistema di controllo del traffico

Allo scopo di risolvere il grave problema derivante dall'aumentato traffico di Amburgo, le autorità competenti hanno installato due telecamere, la prima sul tetto di un palazzo e la seconda alla sommità di un traliccio metallico dell'altezza di una ventina di metri, mediante le quali possono controllare sugli appositi schermi l'andamento del traffico all'incrocio di due delle più movimentate arterie della città: la Luebeckstrasse e la Guentherstrasse. Altri impianti del genere verranno installati in altre parti della città se il risultato dell'esperimento consentirà di facilitare il traffico evitando incidenti. Il costo dell'impianto-spia è di circa un milione e 800 mila lire italiane. (Publifoto)